ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno 91 - Num. 101
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-948

STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI' 28-29 Aprile 1959
L. 30 (sped. in abb. postale)

I contrasti nella d.c. e la strana "sfida,, Malagodi-Saragat

Roma, martedì sera.

Stamane, alla Camilluccia, sono stati ripresi i lavori della direzione democristiana, lavori che, forse, non si concluderanno neppure oggi, giacché, molto probabilmente, avranno bisogno di una «coda» domani. [illegible]

[illegible] di tutti i mali. Ma l'on. [illegible] non si è dimostrato dello stesso parere, non ha condiviso queste impostazione, facendo sostanzialmente osservare che non si può affrontare il grosso problema delle elezioni siciliane con una specie di «conto della spesa», cioè sommando i vari dissidi, invece di appianarli in una visione quanto più unitaria possibile.

I «casi» che la direzione d.c. deve risolvere tra oggi e domani sono praticamente due e riguardano i maggiori suoi esponenti nell'isola: La Loggia ed Alessi. Quello concernente La Loggia è meno impegnativo: La Loggia che è il numero uno della d.c. nella circoscrizione di Agrigento, sembra che abbia escluso, dalla lista da lui preparata, alcuni esponenti locali, creando così una situazione di disagio. L'altro caso, quello di Alessi, è più complesso: egli è stato incluso nella lista di Caltanissetta, ma al primo posto è stato messo l'on. Lanza, nella sua qualità di presidente del gruppo consiliare dc. E' per questo che l'on. Alessi ha proposto di essere portato come capolista a Palermo, ponendo in tal modo la sua candidatura alla presidenza della Giunta. Non sembra, però, che gli esponenti d.c. di Palermo abbiano accolto con entusiasmo la sua idea. Comunque, sia Alessi che La Loggia hanno fatto sapere che, se le loro richieste non verranno accolte, essi si ritireranno dalla vita politica. Anzi, l'on. Alessi ha già inviato una lettera in tal senso all'on. Moro, il quale l'ha portata a conoscenza della direzione.

Potranno essere risolti questi due casi spinosi? Moro è ben deciso a non rinunciare a nessuna chance, a non rinunciare né a La Loggia né ad Alessi, due uomini sui quali la d.c. ha sempre fatto leva e il cui allontanamento costituirebbe un danno sicuro, data l'imminenza della battaglia elettorale. Per La Loggia, forse sarà lo stesso Moro a trovare una soluzione, cercando di evitare una aperta frattura fra l'apparato e la lista da lui caldeggiata ad Agrigento, dividendo, come si suol dire, il male a mezzo.

Più complesso appare il «caso Alessi».

Un'altra polemica, anzi addirittura una «sfida», registra la cronaca politica: quella fra Saragat e Malagodi, contro il quale, per di più, l'organo della d.c. apre il fuoco delle sue batterie.

Ma andiamo per ordine. Domenica scorsa, Saragat aveva scritto sul giornale del suo partito un articolo per ribadire la sua della avversione alla politica centrista. «Il p.s.d.i. punta — scriveva Saragat — su coalizioni di partiti democratici per un programma di largo impegno sociale e di profonde riforme di struttura. Pensare che i liberali possano partecipare ad un simile accordo, è sognare ad occhi aperti».

Toccato sul vivo, Malagodi è saltato su, come morso da una tarantola. Egli, da Parigi, dove partecipa ai lavori dell'Internazionale liberale, ha dato incarico all'agenzia del p.l.i. di lanciare una sfida strana, anche se definita «amichevole», una specie di singolare tenzone, che dovrebbe essere arbitrata da Merzagora o da Leone, nel corso della quale i due segretari politici dovrebbero esprimere il loro punto di vista sui modi come affrontare i problemi che oggi sono sul tappeto, problemi che Saragat vuole risolvere, ovviamente, secondo i presupposti del socialismo democratico e Malagodi dell'ideologia liberale.

Malagodi pensa, tuttavia, che vi sia più d'un punto d'incontro sul modo di risolvere questi problemi, ed è per questo che chiede al leader socialdemocratico: «E' egli disposto a battersi con noi, per la nostra legge contro i monopoli? per la nostra proposta sulla legislazione penale, per il contenzioso tributario, per la revisione delle esenzioni fiscali? per la nostra proposta di legge sindacale basata sulla Costituzione?».

Saragat, come era naturale, ha vòlto la cosa in scherzo e ha chiesto se, per caso, di codesta singolare «sfida al campione» non avrebbe dovuto interessarsene Mike Bongiorno o Enzo Tortora. A ogni modo, ha subito indicato, quale terreno di scontro, l'aula di Montecitorio, dove, a partire da stasera, si riprende a discu-

[illegible] governo».

Pellecchia

NUMEROSI ARRESTI COMPIUTI DALLA POLIZIA AUSTRIACA

Una banda armata di nazisti a Vienna voleva attentare all'Ambasciata italiana

Si tratta in prevalenza di giovani - Intendevano scatenare una vera guerriglia in Alto Adige e sabotare il festival della gioventù d'ispirazione comunista - Sequestrate armi rubate ai magazzini militari - L'inchiesta continua

Nostro servizio particolare

Vienna, martedì sera.

Tutti i giornali viennesi di stamane annunciano con grande rilievo la scoperta da parte della polizia di un'organizzazione segreta neo-nazista, la quale progettava un attacco armato contro la sede dell'Ambasciata d'Italia.

L'organizzazione aveva due capi, uno politico, l'operaio Gustav Eitzelt, di ventisette anni, e l'altro militare, il soldato scelto Wolfgang Mussner, di ventiquattro anni.

L'Eitzelt, già vice segretario dell'associazione «Gioventù Nazionale», sciolta dalle autorità per il suo carattere neo-nazista, era capo di un movimento giovanile dei lavoratori [illegible] va anche il giornale di battaglia «Stosstrupp» («Formazione d'Assalto»). [illegible]

[illegible]

[illegible] fronti dell'Italia e del blocco comunista».

Pare che nell'ottica, i giovani neo-nazisti progettassero atti di sabotaggio armato al confine fra l'Italia e l'Alto Adige ed a Vienna in occasione del Festival mondiale della gioventù di ispirazione comunista indetto per il luglio prossimo.

Gli arrestati, parte dei quali sono detenuti da diversi giorni, sono stati denunziati per la ricostituzione di un movimento neo-nazista e per l'illecita detenzione di armi da fuoco.

Le indagini sono ancora in corso per identificare eventuali altri complici e per stabilire le singole responsabilità nella preparazione dell'attentato contro l'Ambasciata d'Italia.

Vari elenchi di nomi e registri sono caduti nelle mani della polizia; ciò, forse, condurrà a nuovi arresti. Negli ambienti politici si deplora vivamente che elementi esaltati approfittino delle difficoltà insorte nelle relazioni tra Roma e Vienna per provocare incidenti.

All'ultima ora risulta che dell'organizzazione clandestina facevano parte due militari; entrambi avrebbero fornito armi. Sembra che in realtà le armi e le munizioni confiscate dalla polizia siano più numerose di quelle elencate nel comunicato.

Si giunge anche a sospettare che la banda neo-nazista abbia avuto qualche responsabilità in un misterioso omicidio avvenuto nello scorso autunno. Nel mese di novembre un meccanico, Walter Paschinger, scomparve improvvisamente senza lasciare traccia, come volatilizzato, dopo una gita in automobile.

Venne arrestato un chimico, Friedrich Buchta, che aveva compiuto la gita in macchina col Paschinger. Costui in un primo momento negò ogni responsabilità, ma poi finì col confessare che «essendosi il Paschinger ferito mortalmente nel maneggiare una pistola mentre stavano insieme prelevando armi da un deposito, presso Vienna», egli, preso da spavento, ne trascinò e buttò il cadavere nel Danubio.

Il cadavere del Paschinger non è stato sino ad oggi rinvenuto.

Ora la madre del capo dell'organizzazione armata neonazista, Gustav Eitzelt, ha rivelato che il chimico Buchta faceva parte dei gruppi clandestini

a. p.

Una recente foto dell'ambasciatore italiano a Vienna, Gastone Guidotti

LABORIOSO ESAME DEI PROBLEMI TEDESCHI

I "quattro,, al Quai d'Orsay per impostare la conferenza ginevrina

Il convegno a Parigi di Herter, Lloyd, Murville, e von Brentano - Gli occidentali (Bonn compresa) sono d'accordo sulle proposte da avanzare ai russi per Berlino

Parigi, martedì sera.

Il Segretario di Stato americano, Herter, il capo del «Foreign Office» britannico, Selwyn Lloyd, e il Ministro degli Esteri della Germania Occidentale giungono oggi a Parigi. Domani, essi si riuniranno al «Quai d'Orsay», insieme col Ministro degli Esteri francese, Couve de Murville.

Herter è giunto all'aeroporto di Orly stamane poco prima di mezzogiorno.

Com'è noto, gli Occidentali, pur essendo d'accordo sulla politica fondamentale da seguire nelle trattative con l'Urss, debbono ancora stabilire una comune posizione su talune questioni riguardanti la Germania.

Herter, prima di partire in aereo per Parigi, aveva conferito alla Casa Bianca col Presidente Eisenhower. All'aeroporto egli aveva detto: «Sono convinto che, nello spirito di cooperazione che anima gli alleati della Nato, raggiungeremo il giusto obbiettivo che ci siamo proposto».

Il Ministro degli Esteri di Bonn, Von Brentano, ha concluso ieri, a Cadenabbia, sul lago di Como, le conversazioni col Cancelliere Adenauer.

Su Selwyn Lloyd, si concentra in modo particolare l'interesse degli osservatori, dopo che Krusciov ha mostrato di approvare la proposta fatta da Macmillan per aprire la via ad una tregua atomica. Come noto, una proposta diversa, avanzata col medesimo intento da Eisenhower, è stata freddamente respinta dal Cremlino.

Quali sono i punti su cui gli Alleati debbono ancora raggiungere l'accordo definitivo, prima d'iniziare le trattative coi russi, a Ginevra?

Riassumendo, le questioni da dibattere alla conferenza interalleata che si apre domani sono:

1) Il progetto inglese per la creazione di una zona d'armamenti controllati nell'Europa centrale;

2) Il piano americano per la creazione di un «comitato pantedesco» avente il compito di preparare gradualmente l'unificazione della Germania;

3) La questione di Berlino.

Sull'ultimo punto, l'accordo sarebbe già stato virtualmente raggiunto dopo un colloquio di quattro ore, svoltosi a Cadenabbia, fra l'ambasciatore americano Bruce e il Cancelliere Adenauer.

Più laborioso sarà il raggiungimento dell'accordo sugli altri due punti per l'avversione sin qui manifestata da Bonn ad un progetto che potrebbe limitare le possibilità militari della Germania e ad un piano che finirebbe per dare al proposto «comitato pantedesco» funzioni politiche. Ciò equivarrebbe ad un riconoscimento indiretto del regime di Pankow

Il nuovo segretario di Stato americano Herter

Il figlio gesuita di Dulles rientra d'urgenza da Roma

Il padre si è aggravato?

Washington, martedì sera.

La notizia che il trattamento mediante i raggi X a cui Foster Dulles è stato sottoposto si è rivelato inefficace, è stata accolta con rammarico ed apprensione in tutti gli ambienti.

Il tono laconico del bollettino pubblicato dai medici del «Walter Reed Hospital» non lascia capire quale sia il decorso attuale della terribile malattia che tormenta l'ex-Segretario di Stato. Tuttavia il fatto che i medici si limitino in questo momento a somministrare al paziente degli analgesici, fa temere che la scienza sia ormai impotente a combattere il male.

L'esperienza ha già insegnato che, nei casi di recidiva, nuovi interventi chirurgici sono inutili e spesso tecnicamente impossibili. Nel caso di neoformazioni maligne, e questo è purtroppo il caso di Dulles, non rimangono che le irradiazioni con raggi X e la somministrazione di preparati antitumorali.

Nelle condizioni attuali si deve temere che la scienza non sia in grado di tener più a lungo sotto controllo la malattia. I medici si limiterebbero a cercare di lenire le sofferenze del paziente mediante analgesici.

Ad accrescere l'allarme è giunta la notizia che il figlio di Dulles, reverendo Avery, sacerdote della Compagnia di Gesù, il quale studiava teologia a Roma, è arrivato ieri a New York.

C'è chi teme che Avery Dulles sia accorso al capezzale del padre perché avvertito delle sfavorevoli previsioni sull'andamento della malattia.

I giornali americani commentano duramente il truce episodio

Le autorità locali nel Mississippi proteggerebbero i rapitori del negro dalla prigione di Poplarville

Si parla di una nuova crisi razziale - In Virginia sei ragazzi di colore presi a fucilate: due sono gravi

Nostro servizio particolare

Poplarville, martedì sera.

L'ipotesi che il rapimento ed il probabile linciaggio di Mack Charles Parker siano stati effettuati con la collusione delle autorità della contea di Pearl River è stata avanzata ieri per la prima volta. Le ricerche del giovane negro e del gruppo di uomini mascherati che lo portarono via con la forza dalla prigione, condotte da quaranta agenti dell'F.B.I. e dalla polizia locale, non hanno dato sin qui alcun risultato. Si teme che il corpo del negro sia stato bruciato dai suoi aggressori nel quadro di un piano inteso a cancellare ogni traccia del delitto.

L'impossibilità di trovare indizi atti ad accertare la identità dei colpevoli, il fatto che il guardiano del carcere fosse assente la notte in cui l'aggressione è avvenuta, la evasività e la reticenza dell'unico testimone oculare fanno ritenere che una fitta rete di omertà protegga i «vendicatori» mascherati.

Alle accuse dei giornali ha reagito con vivacità il sindaco di Poplarville, Pat Hyde, il quale ha escluso nel modo più assoluto che un solo abitante di Poplarville possa aver partecipato al rapimento del negro. «Nella contea di Pearl River» ha detto Hyde, «il problema razziale non esiste. Non vi è mai stato uno scontro tra negri e bianchi che vivono in perfetta armonia tra di loro. L'ipotesi avanzata dai giornali è addirittura infamante ed offensiva».

Al riguardo le autorità dell'F.B.I. non si sono ancora pronunciate. Il drammatico episodio di Poplarville ha destato enorme impressione negli Stati Uniti. I principali quotidiani parlano di una nuova crisi razziale.

A Richmond, nella Virginia, questa crisi si è manifestata in forma violenta e drammatica. Un gruppo di giovani bianchi, di ritorno da una partita di caccia, hanno sparato colpi di fucile contro sei ragazzi negri, ferendone gravemente due. La polizia è riuscita a rintracciare una delle automobili con le quali gli aggressori si erano allontanati. Il proprietario è stato interrogato. Si prevede che i responsabili dell'aggressione saranno arrestati in giornata.

Luigi Sessions

La signora Eliza Parker, che ha in braccio la piccola Peanut, piange, disperata, per la sorte del figlio Charlie. A destra la sorella maggiore del negro anche lei in lagrime

E' morta la moglie del maresciallo VorosciLov

Mosca, martedì sera.

Viene annunciata oggi la morte, avvenuta domenica, della signora Katerina Vorosciloy, moglie del maresciallo presidente del Praesidium del Soviet Supremo dell'Urss.

Le esequie si svolgeranno oggi alle 15, ma si ritiene che Klementi Vorosciloy non potrà parteciparvi perché malato.

L'annuncio pubblicato dai giornali afferma che la signora Vorosciloy è morta dopo lunga malattia, ma non precisa dove. I giornali pubblicano anche messaggi di condoglianze, listati a lutto, dei principali membri del Praesidium.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	27	28		27	28
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

A TORINO — La riunione presenta un corso molto contrastato. L'apertura è cauta, pur essendo confermati prezzi sostenuti. Al termine dell'apertura il mercato rivela una notevole prevalenza dei compratori, rivolti principalmente alle Fiat, alle Montecatini, alle Monte Amiata, alle Sip.

Realizzi terminali piuttosto vivaci, indeboliscono la quota, per cui la chiusura è effettuata sui livelli medio-minimi della giornata. Le variazioni dei prezzi di ieri sono irregolari, contenute, comunque, entro limiti modesti.

Titoli di Stato e obbligazioni calmi.

Ancora vivacemente contrastato il dopoborsa, assoggettato, inizialmente, a una notevole pressione di offerte e poi riattivato dalla prevalenza del denaro.

Diritti Viscosa: 490.

Dividendi in pagamento: Moncenisio lire 100; Lane Borgosesia lire 300.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 619,60; dollaro canad. 643,50; franco svizzero 143,40; corona danese 89,85; corona norvegese 86,60; corona svedese 119,60; fiorino oland. 164,60; franco belga 12,10; franco francese 124,20; sterlina G.B. 1742,25; marco germanico 148,55; scellino austriaco 24.

Prezzi ufficiali delle valute [illegible]: sterlina oro 5800-6000; marengo svizzero 4450-4650; sterlina carta unitaria 1740-1775; dollaro carta Usa 618-623; franco svizzero 143,25-144,50; franco francese 122-126; oro fino 700-705; argento 19-19,50.

A MILANO — La riunione di stamane presentava una apertura sostenuta, all'incirca sui livelli pomeridiani di ieri. Seguiva una fase di denaro brillante, che migliorava alquanto le quotazioni. Era, però, risultato evidente trattarsi di un espediente, allo scopo di vendere meglio e per prossimi [illegible]. Infatti, tali vendite venivano assorbite con facilità.

In chiusura riaffiorava la offerta e i prezzi assumevano un contegno nettamente debole. Le differenze di prezzo, rispetto alla vigilia, erano tuttavia contenute entro limiti assai modesti. Si tratta di una piccola reazione, in vista della liquidazione decadale di giovedì.

Nel settore del reddito fisso perdurava la fase di assestamento, con piccole oscillazioni di prezzo.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 59.310; Bastogi 1708; Finelettrica 1718; Finmare 897; Finsider 874; Gim [illegible]; Invest [illegible]; La Centrale [illegible]; Sviluppo [illegible]; Ass. Generali [illegible]; Fond. Incendio [illegible]; Assicurat. Italia [illegible]; Ras [illegible].

[illegible] Lanif. e Canap. 840; Rossari e Varzi 22.300; Rotondi 27.900; Tosi 3000; Snia Viscosa 2940; Un. Manifatture 61.000.

Dalmine 2200; Ilva [illegible]; Metalli 6090; M. Amiata 7700; Montecatini 3055; Montepomi 1365; Siele 9350.

Bianchi 405,50; Fiat [illegible]; Nebiolo 17,30.

[illegible]; Cieli 2690; Dinamo 3250; Edison 3605; [illegible] 3300; Sarda 5760; Valdarno 5730; Emiliana 2780; Subalpina 4000; Magneti Marelli 1335; Ercole Marelli 800; Orobia 2655; Romana Elettr. 3660; Sesso 3540; Sip 1858; Meridionale elettrica 1911; Sisi 3715; Tecnomasio 1972; Teti A 6990; Teti B 6995; Terni 341; Unes 1061; Vizzola 4600;

Dist. Italiane 5150; Eridania 5181; Rom. Zucch. 551;

Anic 2581; Italgas 1008; Liquigas 724; Mira Lanza 14.500; Pibigas 262; Rumianca 3240; Saffa 3070.

Acdes 4085; Beni Stabili 4040; Immobiliare 773,50; Risanamento 2590; Silos Genova 4850.

Cartiere Burgo 17.500; Ciga 3820; Eternit 8260; Italcementi 17.315; La Rinascente 911; Pirelli S.p.A. 4475; Pirelli e C. 4485; Mittel 3280; Edison Volta ord. 2550; Edison Volta prof. 1850.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 5850-6000; sterlina oro nuovo 5550-5700; marengo 4400-4550; sterlina unitaria 1740-1760; dollaro carta 620-622; franco svizz. 143,50-144,10; franco francese 124-126; oro fino 703-706; argento 19,45-19,60.

A GENOVA. — Borsa buona su tutte le quote.

Alcuni prezzi: Centrale 19.025; Generali 62.500; Ras 28.675; Meridionali 2762; Alta Italia 17.025; Viscosa 2990 (diritti gratuiti 165, diritti a pagamento 425); Finsider 885; Catini 3088; Ilva [illegible]; Fiat 1900.

A FIRENZE — Dopo una seduta piuttosto vivace e sostenuta, al listino numerosi realizzi hanno provocato delle flessioni contenute tuttavia in modesti limiti.

Alcuni prezzi: Ferrovie Meridionali 1766; Centrale 18.980; Fondiaria Incendio 18.400; Fondiaria Vita 18.000; Viscosa 2925; Montecatini 3070; Magona 845; Fiat 1885; Valdarno 5750; Immobiliare 784.

Nel Banco di Napoli

Smentita la nomina del prof. Corbino a presidente

Roma, martedì sera.

Negli ambienti competenti, la notizia secondo la quale il prof. Epicarmo Corbino sarebbe stato nominato presidente del Banco di Napoli è definita priva di fondamento. Si fa osservare, al riguardo, che nomine del genere vengono decise in sede di Comitato Interministeriale del Credito e Risparmio. (Ansa)

CRONACA CITTADINA

Gli aspiranti ai 55 milioni devono attendere fino a martedì prossimo

Nella cassaforte del Totocalcio c'è il loro destino

Per ora hanno promesso una bicchierata ai loro compagni di lavoro

Caccialore (con l'impermeabile) e Silvina vengono festeggiati dagli operai della Edit

Leonardo Silvina e Domenico Caccialore, i due operai che presumono di aver realizzato un «tredici» al Totocalcio, stanotte non hanno chiuso occhio. E' cominciata la settimana di trepidazione: «Abbiamo vinto o non abbiamo vinto?». Questo è il problema. La loro schedina parla chiaro: nessun pronostico è andato errato. Ma i dati ufficiali del Totocalcio non fanno menzione della loro vincita.

Ieri hanno preso entrambi una giornata di permesso. Si sono recati nella ricevitoria di piazza Statuto per controllare se la matrice non fosse andata perduta. Dal registro della titolare tutto è apparso in regola. La scheda dei presunti vincitori, che reca il bollino 991 TA 61510, risulta giocata nel pomeriggio di sabato. La seconda tappa del loro pellegrinaggio è stata la sede del concorso in via Colli 5. Qui non si è potuto chiarire nulla. Il regolamento prevede che soltanto dieci giorni dopo la giornata è possibile verificare le «figlie». Quindi tutto è stato rimandato alla prossima settimana.

Quando verrà aperta la cassaforte finalmente si apprenderà se Leonardo Silvina e Domenico Caccialore sono fortunati milionari. La vicenda dei due operai (il primo lavora alla Fiat Mirafiori, il secondo nello stabilimento «Edit») è seguita anche fuori Torino. Se risulteranno vincitori, le quote dei tredicisti italiani scenderanno di parecchi milioni: esattamente a 55 invece di 73. I due operai provengono da un paesetto della Calabria, in provincia di Catanzaro. Stamane hanno ripreso il lavoro. Sono stati festeggiati dai compagni di officina. Tutti si augurano di partecipare alla colossale bicchierata, promessa dai probabili tredicisti se le cose andranno bene.

Su due milioni e mezzo di istantanee ne sono state scelte cinquecento

Tutto il mondo ha fotografato la grande famiglia dell'uomo

Eccezionale documentazione inaugurata a Palazzo Madama - Vi partecipano reporters di 68 Paesi - L'idea-base: "Con tutti gli esseri e con tutte le cose dobbiamo essere come parenti,,

«C'è un solo uomo sulla terra: — e il suo nome è Tutti gli Uomini; — c'è una sola donna sulla terra: — e il suo nome è Tutte le Donne; — c'è un solo bambino sulla terra: — e il suo nome è Tutti i Bambini. — Ecco la famiglia dell'uomo». Con queste parole scritte su una grande, suggestiva immagine — un bimbo che giace solo e ignudo in una radura, tra grandi felci, erbe ed alberi misteriosi — si presenta al visitatore la mostra fotografica inaugurata stamane a Palazzo Madama.

L'esposizione, composta di 503 istantanee inviate al Museum of Modern Art di New York dai reporters di 68 paesi, compresa la Russia. Le ha scelte il decano dei fotografi americani, l'ottantenne Edward Steichen, su un complesso di due milioni e mezzo. Aiutato da esperti collaboratori egli ha lavorato per quasi quattro anni. Come il titolo lascia capire, «La Famiglia dell'Uomo» si propone di illustrare la continuità della vita umana. Lo fa presentando gente di ogni età, condizione e nazionalità e mostrandola occupata nelle faccende più comuni dell'esistenza: nascere, crescere, imparare un'arte o un mestiere, innamorarsi, sposarsi, lavorare, giocare, soffrire, pregare, morire.

Da una sala all'altra lo spettatore ha la sensazione di compiere uno straordinario viaggio intorno al mondo e, per così dire, intorno alla vita. Soffermiamoci, ad esempio, alle foto dedicate al mistero della maternità, alla nascita dell'uomo. Un'espressione ineffabile è sul volto delle future madri, siano esse africane, indiane, cinesi o europee. In tutti gli occhi c'è la stessa misteriosa luce. La paura, la gioia, l'attesa si manifestano in questo comune linguaggio dello sguardo. Ed ecco, il bimbo nasce: «E' l'universo sta scritto nell'immagine in verità impressionante — risuona del glorioso grido: Io sono».

Seguono le fotografie dell'infanzia, passo passo, fino ai primi litigi dei ragazzi. E poi i ragazzi diventano uomini e altre passioni sorgono in loro. Gli uomini ci vengono mostrati anzitutto nella loro attività più comune: il lavoro.

Altre immagini dell'esistenza: l'uomo che canta e si interpreta alla musica. Accanto ad una fotografia della Scala, accanto a una immagine di Toscanini, vediamo dei negri che esprimono a modo loro, ma mossi dal medesimo desiderio, i loro sentimenti nel canto nella musica.

Segue una documentazione sulla fame nel mondo e poi un'altra sulla guerra. Qui piangono, soffrono e muoiono, soldati d'ogni paese. «Chi è il boia, chi la vittima?». L'umanità ci appare ora nel suo aspetto più sconcertante: l'autodistruzione. Ma Steichen, ci lascia con un'ombra di speranza. Una frase di Anna Frank chiude questa sezione: «Io credo ancora, nonostante tutto che il cuore degli uomini sia buono». La mostra giunge a Torino dopo molte tappe in tutti i paesi del mondo: crediamo che dovunque abbia indotto molti a meditare sulla fratellanza che dovrebbe legare gli uomini. «Con tutti gli esseri, e con tutte le cose dobbiamo sentirci come parenti» dice un proverbio indiano, citato dagli organizzatori. E sull'ultima foto, che rappresenta due bimbi che escono da un bosco alla luce, è scritto: «Un mondo nuovo deve nascere sotto i vostri passi».

Tra le foto esposte: un soldato parte per la Corea

Cattivo tempo di origine atlantica

La situazione potrebbe risolversi rapidamente - Previsioni per oggi e domani: nuvoloso con pioggia

La primavera del 1959 sarà ricordata come una delle più umide e fredde degli ultimi anni. Il tempo, nuovamente guastatosi fin da domenica, è andato man mano peggiorando. Ieri ha piovuto, in alcune zone della città ha addirittura diluviato. I continui mutamenti non hanno ancora permesso alla temperatura di salire; si sono avute, in complesso, delle massime inferiori a quelle abituali alla seconda metà di aprile.

Oggi il cielo continua ad essere fortemente nuvoloso, coperto da nubi gonfie d'acqua. Il bollettino di stamattina pubblicato dal Ministero dell'Aeronautica prevede «sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso con piogge, che potranno anche avere carattere di temporali. Sull'arco alpino nevicherà dai 1500 metri in su. La temperatura diminuirà di qualche grado».

Questa nuova ondata di maltempo è originata da una zona di bassa pressione atmosferica che si sviluppa lungo le coste atlantiche dell'Europa. Da questa depressione si staccano diverse perturbazioni. Attualmente l'ondata di maltempo che dal pomeriggio di domenica interessa la nostra regione si sta lentamente spostando verso Sud.

Per oggi e domani si prevede che vi sarà ancora circolazione di massa d'aria molto umida. Poi dovrebbe tornare il sereno ed anche la temperatura si porterà su limiti più alti, quali sono abituali al mese di maggio che ormai sta per iniziare. E' molto probabile che per il 1° maggio sia possibile organizzare qualche gita con buone speranze di trovare il tempo completamente rimesso al bello.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 17
MINIMA	+ 8,6

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): +8,8; ore 8: +9; pressione 729,2; umidità 90%. Cielo nuvoloso. - Previsioni: tempo ancora perturbato. — Temperatura a Casalle: mass. +17,2; min. +14,7; ore 8: +8,3

La piccola si è rovesciata addosso la minestra bollente

Diventa muta per l'emozione di vedere la sorella ustionata

La giovane ha portato la bimba all'ospedale, poi è svenuta - Quando si è rianimata, non è più riuscita a pronunciare parola - Probabilmente si tratta di un passeggero fenomeno di isterismo

Una giovane, testimone e involontaria causa d'una disgrazia toccata alla sorellina di quattro anni, ha perso la parola per il dolore. L'episodio è accaduto ieri sera alle 20 in via Bruni 10. La giovane si chiama Maria Subrizio ed ha venti anni. Da qualche tempo soffre d'un esaurimento nervoso.

Ieri sera Maria Subrizio si disponeva a cenare. Non mangia col resto della famiglia perché segue, per consiglio dei medici, una dieta speciale. Si versò la minestra. Ed ecco che si avvicinò la sorella Caterina, una bimbetta molto vivace, e le chiese di prenderne con lei. La ragazza prese un altro piatto e lo riempì. Ma subito la piccola appoggiò le mani sull'orlo e si rovesciò addosso, sul viso e sul collo, il liquido bollente.

Accorsero i familiari. Maria prese in braccio la bimba, corse in strada seguita da uno dei fratelli, fermò una macchina. La bimba venne portata all'ospedale infantile Regina Margherita. Le sue condizioni non erano gravi, ma continuava ad urlare per il dolore. Come fu adagiata sul lettino del pronto soccorso per la medicazione, la sorella, che attendeva nel corridoio, ebbe la sensazione che fosse accaduto l'irreparabile. Gettò un grido e cadde svenuta sul pavimento.

Un medico si occupò anche di lei e trovò ch'era in preda ad una crisi isterica. Come tornò in sé, Maria Subrizio articolò qualche parola e sembrò riprendersi. Fu chiamato un taxi per ricondurla a casa. Ma a questo punto la giovane non poté più parlare. Muoveva le labbra, faceva segni disperati con le mani, ma dalla sua bocca non usciva suono. Lo «choc» riportato nel vedere la sorellina ustionata, la sensazione d'esser stata lei a provocare la disgrazia, le avevano tolto la favella.

Si ritiene tuttavia che il fenomeno non duri a lungo. I sanitari hanno consigliato soltanto assoluto riposo. Come la giovane si renderà conto che la sorellina non è in condizioni disperate (è stata ricoverata in osservazione) il disturbo dovrebbe cessare. Si spera che oggi stesso, superato lo stato di «choc», riprenda a parlare.

Falsi funzionari truffano i pensionati

Da alcuni giorni vengono segnalati alla Previdenza Sociale ed alla polizia dei casi di truffa a danno di pensionati. Con un nuovo, ingegnoso sistema, alcuni individui tentano di farsi dare delle somme di denaro in cambio di un pacco contenente stoffa a prezzo di favore che consegnano direttamente e invitano a ritirare presso le sedi dell'Istituto di cui si qualificano funzionari. Si tratta, naturalmente, di imbroglioni che speculano vergognosamente sulla buona fede dei pensionati. L'Inps invita chi dovesse essere avvicinato con tale pretesto ad avvertire la polizia.

Composta la vertenza sul palazzo di piazza Castello

I lavori per la costruzione del nuovo edificio in piazza Castello angolo via Barbaroux, sono stati ripresi. L'ordine di sospensione emanato dal Comune è stato revocato.

Come si ricorderà, il Municipio aveva ordinato la sospensione dei lavori perché durante uno dei controlli periodici dei funzionari comunali, il progetto esecutivo dell'opera era risultato diverso dal progetto approvato dalla Commissione edilizia. I costruttori avevano deciso di dotare l'edificio di abbaini: un particolare architettonico che non era previsto nei piani depositati in Comune.

In questi giorni è stato raggiunto un accordo che ha consentito la ripresa dei lavori. Gli abbaini saranno costruiti, ma i proprietari non cederanno le soffitte in corrispondenti soffitte. La soluzione è stata proposta dalla Commissione igienico-edilizia ed i costruttori l'hanno accettata.

Cade da quattro metri

Un idraulico intento a lavorare su un'impalcatura è precipitato al suolo, verso le 11 di stamane, da un'altezza di quasi quattro metri. L'infortunio è avvenuto nel cantiere dell'impresa fratelli Capra, in via Casalis 64. Il ferito, Carlo Vercelli, di 27 anni, abitante a San Mauro Torinese in via Novara 9, è stato portato all'Astanteria Martini. I medici gli hanno riscontrato la lussazione di una spalla e la frattura di un malleolo, che sono state giudicate guaribili in 35 giorni.

Un concorso ad esami per nove posti di archivista di Stato in prova, nel ruolo della carriera direttiva, è stato indetto dal Ministero dell'Interno.

Omaggio a San Giorgio

Gare e prove di abilità di duemila "scouts,, torinesi

Esibizioni acrobatiche dei giovani esploratori nel cerchio dei loro compagni

I duemila giovani esploratori torinesi hanno festeggiato la ricorrenza di San Giorgio, patrono degli «scouts», con le tradizionali manifestazioni a contatto con la natura. Le ragazze, cioè le «guide» come vengono chiamate nel gergo scoutistico, hanno creato il loro campo nel parco di Villa Rey; i ragazzi invece nel poligono militare di Sassi.

In occasione della festa ciascun reparto si era preparato, nel massimo segreto, ad un'esibizione: acrobazie, ginnastica, giochi ma soprattutto attività tipiche degli «scouts». I giovani, ad esempio, dopo aver rizzato in pochi istanti un'alta impalcatura per l'alzabandiera al campo, hanno gareggiato in velocità nel montaggio delle tende, nell'accendere con rudimentali metodi i fuochi del bivacco, e perfino nello spegnere le fiamme che divoravano un pagliaio. Quest'ultima dimostrazione rappresentava il saggio finale di un corso apposito che i ragazzi del 40° reparto avevano seguito presso i (veri) Vigili del Fuoco.

Conferenza «Usis» — Questa sera, alle 21,15, nella Biblioteca di piazza S. Carlo 197, il prof. John F. Nims parlerà sul tema: «Pound and Frost».

Circolo Ligure — Stasera alle 21, in via Vespucci 25, l'onorevole Paolo Rossi, vice-presidente della Camera, parlerà sui rapporti fra liguri e piemontesi.

Furti d'auto — L'Automobile Club segnala il furto della «600» GE 13208 e il ritrovamento della «600 C» TO 186362.

Alla clinica dell'Università, questa mattina

Morto l'industriale che ha preso l'arsenico

Aveva soltanto 39 anni - La crisi provocata dalla scomparsa di un fratello - Contadino ucciso in un incidente

L'industriale Giuseppe Lazzero, di 39 anni, abitante a Novi Ligure in via Mameli 3, è spirato stanotte alle 4 alle Molinette. Vi era stato portato ieri sera in gravissime condizioni: si era avvelenato ingerendo arsenico.

Il suicidio ha suscitato grande impressione a Novi, dove il Lazzero dirigeva lo stabilimento «Vetrofax» (vetrerie per fanali) e ad Alpignano, dove è nato e risiedono numerosi suoi parenti. Uomo ancor giovane, nel pieno della vigoria fisica, dirigeva la ditta con altri quattro soci. Era sposato ed aveva due figli, uno di 8 anni e l'altro di 12, ai quali era attaccatissimo.

Purtroppo la serenità familiare era stata turbata nei mesi addietro dalla morte prematura di un fratello. Per il Lazzero fu una perdita incolmabile ed il dolore prese a minarlo a poco a poco. Ultimamente era in cura per un grave esaurimento: nulla, però, faceva supporre che nella sua mente andasse maturando il proposito di uccidersi.

Il Lazzero veniva trovato dai familiari nella camera, privo di conoscenza. Veniva subito portato all'ospedale di Novi, ma i medici comprendevano che non vi era nulla da fare. In un ultimo di lucidità egli esprimeva un ultimo desiderio: rivedere i suoi cari abitanti ad Alpignano.

Ieri pomeriggio il morente veniva portato da un'ambulanza al suo paese. I genitori dell'industriale, aggrappandosi ad un'ultima speranza, chiamavano la Croce Verde di Rivoli e facevano portare lo sventurato alla Clinica Medica dell'Università, presso le Molinette. Ma i medici non potevano che confermare la diagnosi.

* L'agricoltore Mario Bò, di 47 anni, residente a San Damiano d'Asti, in frazione Sarabella, è deceduto alle Molinette per frattura del cranio. Il 30 aprile, mentre si trovava su un trattore agricolo a poca distanza dalla sua abitazione, per una brusca manovra, era stato sbalzato a terra ed aveva battuto con violenza il capo. Dopo le prime cure, ricevute all'ospedale di Asti, era stato trasportato a Torino e ricoverato nella clinica neurochirurgica del prof. Bolsi, dove i sanitari l'avevano sottoposto ad un difficile intervento chirurgico. Purtroppo, in seguito a complicazioni polmonari, il poveretto ha cessato di vivere.

La Croce Rossa premierà la «mamma più meritevole»

Il 7 maggio, in occasione dei festeggiamenti di Santa Monica (madre di Sant'Agostino), si svolgerà al Lido di Roma una manifestazione durante la quale sarà premiata dalla Croce Rossa la mamma «più meritevole» per aver compiuto azioni di bontà e di abnegazione eccezionali. Tutti sono invitati a collaborare nella scelta segnalando nominativi di mamme che abbiano compiuto atti di bontà, sacrificio e coraggio. Le segnalazioni dovranno pervenire a mezzo «lettera-espresso» non oltre il 2 maggio ai Comitati C.R.I.

Nella lettera dovranno essere rese note anche le generalità complete e l'indirizzo della mamma segnalata. Il premio consisterà, in accordo con altri Enti, nell'esaudire un desiderio espresso dalla mamma premiata.

Il programma dei sindacati per la festa del lavoro

Cortei discorsi staffetta a celebrazione del 1° maggio

Venerdì pullman al posto dei tram e tutti i negozi chiusi ad eccezione delle latterie aperte sino alle 13 Occorre rifornirsi di pane giovedì

Il 1° maggio, festa internazionale del lavoro, sarà celebrato, come di consueto, con cortei, riunioni, spettacoli sportivi e folcloristici.

La Cisl ha indetto per venerdì una serie di manifestazioni in città ed in provincia. In un'assemblea che avrà luogo alle ore 10 a Luserna San Giovanni parlerà il segretario provinciale del sindacato libero Borra; alle ore 15, a Fenestrelle, l'on. Donat Cattin pronuncerà il discorso ufficiale. Le altre manifestazioni della Cisl si svolgeranno, il 30 aprile ed il 1° maggio, nelle sedi periferiche di Borgata Vittoria, Borgo San Paolo, Mirafiori, Barriera di Nizza, Barriera di Milano e Lucento. Giovedì sera alle 21, nel teatro del Collegio San Giuseppe, sarà rappresentato uno spettacolo folcloristico a cui parteciperanno, in qualità di attori, lavoratori della Cisl.

Anche i dirigenti della Uil festeggeranno il primo maggio con riunioni nelle loro sedi e con una manifestazione sportiva pubblica; la corsa a staffetta che già da qualche anno si svolge, per la festa del lavoro, con partenza da piazza Statuto, davanti alla sede della Uil. La staffetta podistica è riservata agli allievi delle scuole cittadine ed ai soci dei circoli aziendali. Il percorso si snoderà per corso Francia; la partenza sarà alle 10,30.

La Camera del Lavoro ha organizzato per venerdì mattina il tradizionale corteo al quale parteciperanno rappresentanze di lavoratori delle varie categorie. Il corteo sfilerà per corso Galileo Ferraris, via Cernaia, via Pietro Micca, via Bertola, via Roma sino in piazza San Carlo dove alle 11 parleranno il segretario generale della C.d.L. Sergio Garavini ed il segretario camerale Salvatore Pacini.

FARMACIE DI TURNO — Via Po 31; corso Vittorio Emanuele 66; piazza Madama Cristina; piazza Gran Madre 1; via Monginevro 66; via S. Giulia 35; viale ai Ronchi 8 (Cavoretto); via P. Micca 2; corso Duca degli Abruzzi 66; piazza Respighi ang. via Cherubini; piazza Savoia ang. via del Carmine; piazza Vittoria 25; corso Regina Margherita 114; via Carlo Alberto 24; via Nizza 284; via Pianezza 86; via G. Dina 12; via Massini 31; galleria Umberto I; via Sacchi 46; via Nizza 131; via Cernaia 20; strada Settimo 22; corso Francia 112; via Sesia 1.

NEGOZI E PARRUCCHIERI — I negozi di tutti i settori, i barbieri, i parrucchieri ed acconciatori, rimarranno chiusi per l'intera giornata di venerdì. Soltanto le latterie saranno aperte sino alle 13.

TRAM — Il servizio tranviario non sarà effettuato nella giornata di venerdì. Dalle ore 6 alle 24 autopullman reparti tramite l'Unione Industriale percorreranno le seguenti linee urbane: 2, 4 sbarrato, 5 (Lesna Sassi), 6, 7, 8, 9, 10, 13 sbarrato, 15, 16, 18, 21, 22, 23 (piazza Statuto Cavoretto), 34, C, D. La tariffa unica è di 30 lire. Sono stati assicurati, inoltre, i seguenti servizi automobilistici intercomunali con orario dalle 7 alle 24: linea 23 sbarrato (Porta Susa-Falchera), linea 35 (piazza Filzi-Nichelino), linea Sanatorio (corso Sebastopoli-Sanatorio; ultima corsa alle 20), linea 32 sbarrato (corso Grosseto-Borgo Ale), linea 1 (P. N.-Stupinigi), linee per Venaria, Pianezza, Alpignano, Druento.

Asfalto viscido

Ogni due giorni riportavamo in città col camion i materassi e i mobili degli sfollati, Mariano ed io. Un via vai con Cuneo, Mondovì, Pinerolo, per guadagnarci da vivere. Quando tutti gli sfollati fossero rientrati, allora avremmo cercato di trasportare verdure, bottiglie, legname.

Quel giorno tornavamo da Ceva col camion e ci fermammo in un paese per un bicchiere di vino. Appena risaliti venne fuori dai portici una ragazza con una valigetta e un pacco, e ci domandò se potevamo farla salire. Indossava un maglione giallo e portava alle orecchie due anelli come quelli delle zingare.

Salì e sedette in mezzo a noi due. Mettemmo sotto il sedile il pacco e la valigetta, e partimmo. Mariano, ch'era un donnaiolo, cominciò a farle un sacco di domande. Rispose che veniva dalla riviera francese, che non era sposata, che si chiamava Lia.

Mariano era allegro e, nonostante il pesante carico, andava sui settanta all'ora. Il vino bevuto al paese mi aveva procurato una leggera sonnolenza. Capitavamo ogni giorno sul camion ora un operaio, ora una vecchia, o un frate, ma ragazze belle come Lia ne capitavano di rado e sarebbe stato da stupidi addormentarsi.

— Quando arriveremo? — ella chiese.

— Di questo passo alle sei — rispose Mariano —, ma se ci fermiamo in un prato a fumare una sigaretta, potremo arrivare alle sette e anche alle otto.

— Non mi posso fermare proprio — disse la ragazza —, ma siccome devo tornare a Savona la settimana ventura, allora potremo rifare il viaggio insieme con più calma, e fermarci...

— Perché non ora? — chiese Mariano allontanando un momento lo sguardo dalla guida.

— Ho fretta, e alle sei debbo essere in città per un appuntamento importante.

— Ma sì, combiniamo per la prossima settimana — io dissi a Mariano che non guardava più la strada —, ora è meglio che tu corra, ma con prudenza.

Mariano si accese una sigaretta e poi accelerò. Andavamo forte e una cortina di umido entrava dai finestrini. Prima di Racconigi trovammo l'asfalto bagnato e viscido.

Mariano non ebbe quasi il tempo d'ascoltarmi: ad una curva stretta, per evitare una jeep militare che veniva dalla sinistra, frenò con eccessiva energia, il camion sbandò, e andammo a picchiare un parafango contro un platano. La ragazza fu proiettata in avanti, urtò il capo sul parabrise e restò inanimata. Tutto fu così rapido e secco che nessuno di noi seppe emettere una sola sillaba di paura.

La ragazza perdeva sangue dalla bocca, pareva svenuta. La tirammo giù dalla cabina e la distendemmo sull'erba.

— Andiamocene Mariano — le dissi tremante —, altrimenti ci sequestrano il camion.

— C'è il parafango schiacciato contro la ruota — disse.

Avanzò un antiquato camioncino a metano, di contadini. Gli facemmo cenno di fermarsi. Vi caricammo su la ragazza e dicemmo al guidatore di portarla al vicino ospedale. Poi, aiutandoci, con una grossa chiave inglese e con l'aria d'un paralume degli sfollati, riuscimmo a tirar su il parafango e, un poco cigolando, potemmo avviarci verso la città.

— C'è l'abbiamo fatta — disse Mariano — e non ci hanno neanche preso il numero della targa. Ognuno dei passeggeri viaggia a suo rischio. Ha preso una botta sulla bocca, disgraziata; le verranno due labbra gonfie così, ed era un tipo che mi andava. Peccato.

Mariano s'era lasciato crescere l'unghia del mignolo, per divertimento, un'unghia giallo di cinque centimetri. Gli dissi che la ragazza avrebbe potuto dire ai carabinieri che il camion era guidato da uno con un'unghia lunga. Allora Mariano, con due dentate, si staccò l'unghia e la sputò dal finestrino.

Scaricati i materassi e le casse in città, ci avviammo verso un carrozziere del Nichelino perché ci accomodasse il parafango. Mettendo il piede sotto il sedile, urtai qualcosa. Mi abbassai e vidi la valigetta e il pacco della ragazza. Mariano girò subito per una laterale e si fermò sotto un lampione.

— Che cosa ne facciamo? — mi chiese Mariano —. Portare questa roba ai vigili? E poi, che cosa ci chiedono? Lo sai che il nostro è un camion tedesco senza licenza?

Mariano fece saltare la serratura della valigetta con una lima appuntita, e alla luce del lampione caddero sulle nostre ginocchia alcuni pacchetti di banconote. Erano banconote color fragola, da cinquecento lire, nuove di zecca, tenute insieme da due strisce di carta incollate in croce. Mariano afferrò i pacchetti e con mossa nervosa li rimise dentro la valigetta, senza parlare. Ansava. Mi guardò, pallido. Si cercò una sigaretta nel taschino, e se la mise in bocca senza accenderla.

— Apri anche il pacco — mi disse con voce alterata.

Le tempie mi martellavano e le mie mani erano diventate improvvisamente stanche e pesanti. Anche il pacco era pieno di banconote rosa da cinquecento.

— Mariano — dissi —, tu non vorrai... derubare quella ragazza, vero?...

— Non lo so — rispose —. So soltanto che per guadagnare tutto questo noi dovremmo correre su e giù col camion per dieci anni. Intanto quei soldi ce li portiamo a casa.

Lasciammo il camion al Nichelino e andammo a piedi a Moncalieri dove da due mesi avevamo affittato una stanza. Contammo soldi per un'ora e ci dimenticammo di mangiare: erano soldi per un milione, tutti in banconote da cinquecento. Li dividemmo in pacchetti e buttammo nella stufa la valigetta, dopo averla tagliata a strisce con una forbice. Diede un odore come di pellicola di cinema bruciata.

Mariano non dormì. Nemmeno io chiusi occhio. Mi pareva di avere la febbre. Avevamo messo il denaro sotto il letto, legato alla rete. Tre pacchi sotto il letto di Mariano e due pacchi sotto il mio.

Verso mattina Mariano mi chiamò. Mi disse che avremmo potuto comperare un camion nuovo, con quei soldi, e fondare una società di trasporti. Io dissi che ci stavo, ma che bisognava cambiarli prima in biglietti da mille e da cento, per non destar sospetti.

— Non posso più stare con questo peso — disse Mariano, vestendosi —. Soldi veri o falsi, con un foglio da cinquecento vado a comperare due pacchetti di sigarette.

Lo guardai dalla finestra che attraversava la strada e lo vidi entrare dal tabaccaio. Ogni secondo era come un minuto, forse erano dieci minuti. Il vetro si appannava al mio respiro e lo pulivo subito con l'angolo della tendina. Finalmente Mariano apparve, fumando.

Quando rientrò in camera era pallido, con gli occhi [illegible].

— E' andata bene — disse. — Ora dobbiamo rimandare di un giorno il prossimo carico e girare per tutta la città a cambiare cinquecento lire nelle botteghe.

Dopo mezz'ora uscimmo con le tasche strapiene di banconote da cambiare. Ci saremmo dovuti trovare a mezzogiorno in una trattoria di Porta Nuova. Io girai, girai, girai, per strade, stradette, piazze, corsi, ma senza avere il coraggio di comperare un bottone: mi volevo convincere, mi fermavo sul marciapiede, m'insultavo, mi davo del vigliacco. Finalmente riuscii ad entrare in una farmacia piena di gente dove forse non avrebbero neanche guardato i soldi, e comperai una busta di aspirina. Tutto andò benissimo, mi sembrava di aver finita l'opera che era appena cominciata, e mi avviai contento alla trattoria di Porta Nuova. Mariano non c'era ancora ma sarebbe arrivato presto, con tutti soldi buoni. Sedetti ad un tavolino e una serva venne a stendere la tovaglia. Entrò un gobbetto a portare un giornale della sera. Sentii il padrone della trattoria che diceva alla moglie, battendo una manata sul giornale:

— L'autista che aveva ferito la ragazza a Racconigi per rubarle i soldi. L'hanno arrestato in una bottega di via Roma e aveva la giacchetta imbottita di fogli da cinquecento falsi.

La serva venne a domandarmi se volevo una minestra di fagioli; le mie mani tremavano e io le misi sotto al tavolino per non farle vedere. Dissi che portasse pure la minestra di fagioli. E quando s'allontanò mi alzai e guadagnai la porta. Corsi a prendere la corriera dell'una per Moncalieri. Non capivo quello che facevo. Quando discesi, mi nascosi dietro a un distributore di benzina, feci un pacchetto delle banconote che avevo in tasca e andai a buttarlo in una vicina bealera; l'acqua lo portò via, rapida. M'avviai verso casa, liberato, e salii in camera.

Sui letti di ferro erano seduti due uomini in borghese con l'impermeabile, come seccati di aver troppo aspettato.

Restai impietrito, sulla porta. I due si alzarono. Avevano a portata di mano due borse, e capii che erano gonfie di banconote da cinquecento.

— Andiamo — disse con voce rassegnata uno di essi.

Cominciava a piovere e prendemmo la corriera dell'una e mezzo, come tre viaggiatori qualsiasi. Pioggia sempre. Un pessimo autunno.

Gino Pugnetti

L'attore francese Jean Pierre Aumont e la sua giovane consorte, l'attrice italiana Marisa Pavan, durante una gita con il loro piccolo Jean Claude (a destra). Con essi è Perry che la madre Annamaria Pierangeli, sorella di Marisa, ha portato con sé in Europa dagli Stati Uniti dove viveva separata dal marito, il cantante Vic Damone

LA MACCHINA PER PERDERE

Il "flipper,, è il più stupido dei giochi

(Ma non possiamo rifiutarci di provare)

Dite quel che volete ma il Flipper è un gioco che affascina. Un gioco stupido, ma affascina. Del resto, qual è quel gioco che non è stupido? E più un gioco è stupido, più affascina.

In fondo il Flipper è un gioco innocente, in quanto non rovina la borsa di nessuno. Un esercitato giocatore di Flipper potrebbe, teoricamente, giocare tutto il giorno spendendo solo cento lire. Non si rovina come potrebbe rovinarsi con un altro gioco qualsiasi in cui posta è il denaro.

Nel Flipper la posta non è il denaro, è la stupidità. Uno si lascia incantare da tutto quello scoppiettio di scariche, quell'accendersi di lampade, quel rapido scattare di numeri, si lascia come ipnotizzare e nella sua mente non c'è spazio per altri pensieri mentre segue la corsa pazza della pallina d'acciaio.

Il Flipper è un gioco per non vincere. Non c'è la possibilità di arricchirsi giocando al Flipper. E nemmeno di andare in rovina. Ha il vantaggio su tutti gli altri giochi che si sa prima di perdere. Tutto il suo fascino sta appunto nella possibilità di vincere una partita da perdere.

Entrate in un bar e fermatevi a guardare un Flipper in azione.

Subito il vostro sguardo è attirato dalla pallina d'acciaio e voi la seguite mentre parte verso l'alto e dopo un'ampia curva va a toccare un fungo di cristallo che subito si illumina sparando la pallina contro un altro fungo che si illumina a sua volta sparando di nuovo la pallina contro un altro ostacolo.

Ecco che la pallina d'acciaio incontra un grosso chiodo che la fa deviare dalla strada dei centomila punti e voi involontariamente cominciate a piegare la testa nel senso che dovrebbe seguire la pallina per accendere un certo bollo rosso, quasi la voleste spingere con quel gesto.

A un certo punto non potete resistere: la pallina sta per entrare in un buco e voi date un colpo al Flipper per impedirglielo.

Subito vi pentite di averlo fatto, e vi guardate attorno timidamente come a chiedere scusa del gesto.

Vorreste andarvene ma il giocatore sta accumulando punti su punti: tutte le lampadine sono accese: basta mandare la pallina in una certa zona per vincere una partita, due partite. Ce la farà?

Non ce l'ha fatta. Che gioco stupido! Pensate. Ma come può certa gente perdere tanto tempo con un gioco simile?

Il giocatore comincia una altra partita con una raffica di scariche, una fantasmagoria di luci gialle rosse verdi che si accendono e si spengono, di numeri che si rincorrono.

Restate a guardare per vedere come va a finire questa volta. Non ve ne accorgete, ma il vostro corpo si sposta come per accompagnare la pallina che corre, in un senso o nell'altro. Date un colpo nel vuoto con l'anca. Uno scossone al tavolino.

Vi lasciate sfuggire qualche frase d'incoraggiamento. Invitate la pallina a entrare in un certo corridoio.

Volete darvi un contegno e mettete le mani in tasca, fate saltellare un poco le monete, le fate scorrere fra le dita: qualche monetina da cinque lire, da dieci lire, tre pezzi da cinquanta, uno da cento.

Tenete il pezzo da cento chiuso nel pugno sempre nella tasca dei pantaloni. E pensate che quello non se ne va mai. Ha già fatto cinque partite, ne ha vinte due. Non ne ha mai abbastanza.

Ma non ha nient'altro da fare questa gioventù, che giocare al Flipper!

E poi ci sono due o tre ragazzi lì intorno che aspettano e intanto commentano, ridono, scherzano.

Finalmente la smette.

Un altro prende il suo posto ma ha un attimo di esitazione.

— Scusi — dice — vuol giocare lei?

— No, no — vi affrettate a rispondere — io non gioco, sto a guardare.

Restate a guardare e già vi siete fatto un'idea di come bisogna flippare per mandare la pallina d'acciaio a battere contro una certa figurina che fa scattare i punti, e già sapete come bisogna colpirla in partenza per evitare l'ostacolo che la fa deviare dalla strada migliore.

Poi finalmente la compagnia se ne va ridendo e scherzando e il Flipper rimane spento e silenzioso nell'angolo del bar.

Vi guardate attorno. Siete solo.

Avete ancora la mano in tasca e nel pugno sudato la moneta da cento lire.

C'è il proprietario del bar, al banco. Ma gli voltate le spalle e non c'è pericolo di incontrare il suo sguardo.

Mettete la moneta da cento lire nella fessura e subito il Flipper spara raffiche, colpi, si accendono funghi, stelle, palline colorate, numeri appaiono e scompaiono.

Adesso vediamo che gioco stupido è questo.

La prima pallina vi sfugge rapida, la terza fa qualche punto, la quarta e la quinta non hanno miglior fortuna.

Alla terza partita mancate la vittoria per poco. Date un colpo rabbioso al tavolino. Siete stato sfortunato.

Prendete di tasca la moneta: quello era l'unico pezzo da cento lire, ne avete tre da cinquanta, ma occorre un pezzo da cento per le tre partite.

Andate al banco a bere un caffè.

Pagate con un biglietto da cinquecento, e il proprietario del bar vi dà col resto tre pezzi da cento.

Vi avviate ma un gruppo di ragazzi entra nel bar, si affollano attorno al Flipper ridendo e scherzando.

Sentite le raffiche, i colpi, rivedete le luci che si accendono e si spengono e tirate dritto, uscite in istrada scuotendo la testa.

Questo gioco stupido che distrae la gioventù! Non vi rendete conto di come si possa perdere del tempo attorno a quella macchina, la macchina più sciocca che sia mai stata inventata.

Ma passerà. Anche i Flipper andranno giù di moda, quando verrà un altro gioco che li sostituirà. Un'altra macchina tutta diversa, con un gioco assolutamente nuovo.

Forse l'hanno già inventata e adesso la stanno costruendo.

Si tratterà forse di una macchina che per cento lire ci prenderà a calci e a schiaffi.

Così con la modica spesa di cento lire potremo avere quel che ci meritiamo.

Carlo Manzoni

— Sbrigati ragazzo e lasciami il posto: io ho un appuntamento d'affari tra mezz'ora.

— Bel colpo!

A Torino, domani, il convegno turistico

Che cosa cercano gli stranieri in Italia

Radioscopia psicologica dei turisti di sei nazioni - Le ragazze inglesi (dice il relatore britannico) cercano la galanteria dell'uomo italiano - Il pensiero di francesi, tedeschi, belgi, olandesi e svizzeri

I turisti di sei nazioni — Francia, Inghilterra, Germania, Olanda, Belgio, Svizzera — sono stati sottoposti, per così dire, a una scaltra radiografia psicologica per conoscere sia le ragioni profonde per cui si sentono attratti dall'Italia, sia le autentiche impressioni del soggiorno nel nostro Paese. Questa originale iniziativa è stata presa dalla Scuola italiana di propaganda turistica di Torino, che fa parte dell'Istituto delle Professioni Nuove, diretto dal prof. Dino Del Verme: l'incarico di scandagliare, in ciascuna delle sei nazioni, un «campione» di turisti è stato affidato ad altrettanti specialisti di Pubbliche relazioni. André Cuisinier per la Francia, Walter Hausman per l'Inghilterra, Guy Arend per il Belgio, Ralph Chavannes per la Svizzera, Van Rijn van Dorp per l'Olanda e Michael Margaritoff per la Germania.

I risultati, spesso sorprendenti, dell'inchiesta saranno illustrati nel I Convegno di Propaganda Turistica che si inaugura domani mercoledì a Torino. Le riunioni si tengono nella nostra città in conseguenza dell'appoggio dato dall'Ente provinciale del Turismo: il suo presidente, avv. Valdo Fusi, terrà la prolusione inaugurale.

Lettura del subcosciente

E' la prima volta che riesce possibile leggere nel pensiero dei turisti, sulla scorta non di congetture, ma di una sistematica «ricerca motivazionale», per usare l'espressione correntemente usata dopo la pubblicazione della esplosiva opera «I persuasori occulti».

Si è detto che gli indagatori sono giunti a scoperte spesso sorprendenti. Diamo qui alcune anticipazioni. Il sapore di un capitolo di romanzo avventuroso-sentimentale si trova, per esempio, nelle osservazioni formulate dall'inglese Walter Hausman. Egli dice cose tali da far pensare che aderiscano alla realtà certi film quali «Tempo d'estate», interpretato da Katharine Hepburn e da Rossano Brazzi, e dedicato al fascino dell'uomo italiano.

«Il primo viaggio all'estero — egli osserva a un certo punto — specialmente per quanto riguarda le ragazze che costituiscono la parte preponderante di tale traffico, emotivamente parlando è una presa di posizione assai drastica: significa allontanarsi dalle gonne materne per tuffarsi nel profondo e probabilmente pericoloso mistero di un paese straniero». E soggiunge: «Quando si faccia uno studio più profondo dei motivi che spingono una turista-signorina in Italia è possibile scoprire nel subconscio qualche idea che farebbe arrossire l'interessata d'indignazione. Comunque il bisogno di staccarsi dalle gonne materne per avventurarsi nell'ignoto è strettamente connesso con la parte sentimentale. E non è necessario aggiungere che, come possono testimoniare i ragazzi di più di una stazione climatica italiana, una ragazza in vacanza, anche una ragazza inglese, entra nello spirito della vacanza con un entusiasmo difficilmente pensabile nella atmosfera casalinga».

Il «Paese del sogno»

Ma sull'argomento Mr. Hausman ha qualcos'altro da dirci. Udite:

«E' anche abbastanza radicale l'opinione che le donne inglesi generalmente apprezzano il tipo maschile italiano e il suo comportamento. Una delle ragioni senza dubbio sta nel fatto che è molto diverso dal tipo inglese. Esternamente possono protestare per gli sguardi d'ammirazione che non tenta neppure di nascondere, per i fischi, i richiami e gli apprezzamenti propri degli uomini italiani. Ma nel loro intimo ne sono lusingate, ne hanno piacere e, ancora una volta, sentono di avere speso bene il loro denaro».

Occorre aggiungere che i tratti citati costituiscono soltanto una parte collaterale della relazione di Mr. Hausman. Si tradirebbe il suo pensiero se non si mettesse in rilievo il fatto che egli identifica in un elemento ben differente la principale, predominante attrattiva turistica del nostro Paese. La grande, magica calamita è il sole. D'estate, proprio nella stagione in cui il loro clima diventa più infido e capriccioso, i britannici vengono a cercare qui sole forte, costante, su cui si può fare affidamento. E, naturalmente, tende anche ad altri scopi ovvi: l'arte, il paesaggio, la novità ambientale, ecc.

Molto interessanti sono anche le altre relazioni. Motivi di spazio ci costringono a limitarci a qualche breve accenno. Ai francesi piace tutta l'Italia che giudicano «il più vicino dei paesi lontani». Le massime preferenze sono per la Sicilia, Firenze, le città artistiche, Venezia, Napoli, Capri; ma vivo interesse suscitano l'aspetto assai vario che caratterizza regione da regione, paese da paese; la meticolosità con cui vengono organizzate alcune visite aziendali. Per i belgi l'Italia è il «Paese del sogno», sia per quanto concerne l'alta montagna, sia per le zone marine, sia per le regioni dell'interno. Circostanza importante per il Piemonte: anche le stazioni di sport invernali godono di larga notorietà e di simpatia.

Gli olandesi, specie quelli appartenenti alle classi industriali e professionali, danno una considerevole percentuale di affezionati frequentatori del nostro Paese. Circa il 18 per cento del «campione» preso in esame dal relatore ha affermato di recarsi almeno una volta all'anno in Italia ormai da dieci anni. Gli interessi dei tedeschi sono estesissimi. Anch'essi, come i britannici, sono attratti dalla nostalgia del sole: ma gli piace anche andare alla scoperta di bellezze nuove, di itinerari inconsueti. Il numero dei tedeschi che visitano annualmente l'Italia è molto elevato, ma, afferma il relatore, potrebbe raddoppiare, se si facessero conoscere i centri invernali, le località meno note della Riviera e di altre zone, le tariffe particolareggiate dei soggiorni e dei servizi. Gli svizzeri cercano da noi gli aspetti, le regioni, le località che più differiscono dal paesaggio e dall'ambiente elvetico; danno media importanza a tutti gli aspetti organizzativi.

Ma nel corso del Convegno avremo notizia di molti interessanti particolari.

Furio Fasolo

Ondata di caldo in Brasile: 38 gradi a Rio de Janeiro

Rio de Janeiro, martedì sera.

Da oltre un mese la popolazione di Rio de Janeiro è afflitta da una insopportabile ondata di calore, aggravata dalla forte umidità atmosferica che rende l'aria pesante e soffocante.

Di giorno la temperatura raggiunge e supera i 38 gradi centigradi all'ombra; la notte il termometro non scende al di sotto dei 32 centigradi. L'autunno brasiliano, già avanzato, non ha portato lo sperato refrigerio.

GLI SPETTACOLI IN 8ª PAGINA

IN OCCASIONE DELLA SUA VISITA A LONDRA

Il regista Bergman nell'imbarazzo per una intricata situazione coniugale

Dal nostro corrispondente

Londra, martedì sera.

Tre importanti artisti svedesi si troveranno in Inghilterra fra qualche giorno e dal loro incontri potrà nascere forse una situazione tesa e delicata. Uno degli artisti è il famoso Ingmar Bergman, creatore di magnifici film e straordinario regista teatrale. Egli verrà a Londra con la compagnia del Malmoe Stadtsteater, di cui è direttore artistico e per la quale ha allestito il dramma che sarà presentato al pubblico inglese, l'Urfaust di Goethe.

Il primo e più imbarazzante incontro avverrà a Hastings, una località costiera. Qui, all'inizio della prossima settimana, una affascinante pianista svedese, Kabi Laretei, parteciperà ad un concerto di musica tedesca, diretto dal suo connazionale Gunnar Staern. I due artisti delizieranno il pubblico con le loro armonie, ma non vedranno l'ora di abbandonare la sala e la città. La bella Laretei e il direttore d'orchestra erano infatti sposati e la loro separazione non risale che a sei mesi or sono. Purtroppo, l'impegno con la società di concerti di Hastings fu preso prima della rottura ed essi sono ora costretti a rispettarlo.

Ma non basta. Lasciata Hastings, Gunnar Staern dirigerà a Londra, ove forse s'imbatterà — a qualche ricevimento o in qualche teatro — nel suo celebre concittadino Ingmar Bergman. Orbene, perché tanto disagio? Perché, appena la signora Staern avrà ottenuto il divorzio ella diventerà signora Bergman. Le nozze saranno celebrate verso la fine dell'anno e frattanto i rapporti fra i due coniugi sono, a dir poco, «elettrici». Il direttore d'orchestra accusa la moglie di averlo abbandonato e, infatti, egli vive adesso solo con la figlia di diciotto mesi.

L'avvenente Kabi Laretei non sarà la prima signora Bergman. Il regista, pur essendo figlio di un eminente pastore luterano, ha avuto tre mogli e sei bambini. Ha 40 anni, avversa i giornalisti e il telefono. Non beve, né fuma, possiede un carattere forte e indipendente, è spesso malato a causa della sua immane attività teatrale e cinematografica. A Londra mentre si rappresenterà l'Urfaust, si proietteranno, in una speciale stagione al «National Film Theatre», dodici dei suoi film.

Kabi Laretei è di alcuni anni più giovane di Bergman e le fotografie la mostrano come donna dagli occhi bellissimi e con un volto che ricorda quello dell'attrice americana Lauren Bacall, la vedova di Humphrey Bogart. La pianista è figlia dell'ultimo ambasciatore estone in Svezia. Quando i russi occuparono la Estonia ella si trasferì definitivamente a Stoccolma e, dopo poco tempo, divenne cittadina svedese.

m. c.

La Repubblica onora il poeta Ungaretti

Firenze, martedì sera.

Il poeta Giuseppe Ungaretti è stato insignito della più alta onorificenza della Repubblica italiana: l'insegna di Cavaliere di Gran Croce al merito della Repubblica.

Gli Astri: Luna in Acquario in sestile a Giove e quadrato al Sole. Le amicizie vi saranno utili, vi appoggeranno e si dimostreranno riconoscenti di quello che farete per loro. Allegrezza per un dono o un invito. Tuttavia la dissonanza solare vi guasterà la festa all'ultimo momento, causa gli ostacoli creati da un uomo. Voi però, terrete duro nella vostra idea. Tipi: **Acquario, Gemelli, Bilancia.**

Acquario: le cose si metteranno nuovamente in assetto, ma dovrete rimediare senza drammatizzare. Le amicizie si dimostreranno utili, vi appoggeranno e vi saranno riconoscenti, per quello che farete per loro. Tuttavia sarete presi per il naso da una donna. **Gemelli:** allegrezza al cuore per un invito. Tuttavia la dissonanza solare vi guasterà la festa all'ultimo momento. Voi però, terrete duro nella vostra idea. Dovrete usare armi più appropriate. **Bilancia:** state sciupando il vostro tempo, rientrate in voi stessi e capirete che l'astrologo ha ragione. Tuttavia dovrete affidarvi a qualcuno più pratico di voi. Scendere a compromessi vi sembrerà torbido, ma è l'unico modo per non perdere tempo e denaro.

Previsioni per tutti gli altri segni: **Ariete:** badate a non confidarvi, sarebbe uno sbaglio infantile. Avete incominciato un lavoro utile, ma siete mal assistiti. **Toro:** coordinate meglio i vostri stati d'animo e fatevi più strada. La vostra intelligenza ed i vostri punti di vista verranno apprezzati ma non attuati. **Cancro:** passi falsi in vista, accendete la lanterna del giudizio. Fate presto le vostre indagini per scoprire il rovescio della medaglia. **Leone:** tranquillità e pace, nulla da segnalare di importante. **Vergine:** affari e speranze attuabili. Ci sarà un premio superiore alle vostre fatiche. **Scorpione:** dovrete spostarvi, muovervi per deviare la traiettoria dei proiettili che vi scaglieranno. Accettate quello che vi daranno, in seguito altre rose la cresta. **Sagittario:** meglio rimediare che concludere male. Riflettete, prima di agire, almeno sette volte. **Capricorno:** fate silenzio, per ora non vorranno darvi altre soddisfazioni. Una promessa non verrà mantenuta per colpa di un amico. **Pesci:** potete essere certi che la fortuna vi assiste. Potrete avere ciò che desiderate, ma sarà bene da parte vostra incominciare i primi passi.

[illegible]

C.B. 144-1959 O.S.P.I. - Torino

Da ragioniere, pupazzettava il libro mastro

"Carlin„ l'inventore della caricatura sportiva

Debuttò a «Torino ride» con gustose macchiette di ragazze e di madame

Autocaricatura di Carlin

La Torino 1912 del diciassettenne Carlin era ancora la capitale della caricatura. Vi fiorivano i vecchi *Pasquino*, diretto da Golia e da Tarquinio Sini, il *Fischietto* di Caronte, la *Luna*, il *Due di coppe*, nato alla fin del secolo, e l'azzurro *Torino ride*. *Numero* era ancora nei sogni di Guido Gozzano e di Nino G. Caimi. A Torino, si riunivano i caricaturisti di fama e i dilettanti ambiziosi.

Carlin faceva allora la spola tra la natia Cuorgnè e l'Istituto Tecnico dove studiava per ragioniere. Aveva cominciato, come tutti, a scarabocchiare in margine ai testi di matematica ed ai quaderni. Ottenuto il diploma, trasferì i suoi pupazzetti sul libro mastro del principale che lo aveva assunto e che, traballante allora, divenne con la guerra del 1915 uno dei migliori esemplari di pescicani locali.

Il padre di Carlin faceva il marmista a Cuorgnè ed il ragazzo, sovente, aveva preso in mano lo scalpello appassionandosi a quel lavoro

LE ELEGANTI
— Spudorata!!
— Però, dopo tutto, non sta male...
— Già, grazie! Anche noi se ci vestissimo così...

in cui forse si può trovare la radice della sua incisiva e rapida grafia caricaturale in cui la matita sembra proceda a martellate.

Ben presto il giovane Bergoglio fu aspirato dal clan dei caricaturisti di *Torino ride* che si cimentavano pupazzettando le personalità torinesi. *Torino ride* aveva avuto delle noie con la giustizia, in quei giorni, perché — guai della litografia — ombre sospette erano cadute su una donnina svestita che ne abbelliva la testata. I redattori, i quali sedevano quasi in permanenza al «Romano», furono messi in allarme da Minghetti, a cui gli agenti avevano sequestrato le copie dell'azzurro giornale. Minghetti, re degli strilloni, era una specie di consigliere aulico dei giornalisti anche affermati. Dava suggerimenti, impartiva consigli, trinciava giudizi senza appello su articoli e rubriche. I redattori cercarono di correre ai ripari e i giudici si convinsero — o finsero di convincersi — che il procedimento di stampa litografico poteva provocare sbavature che sconfinavano nell'oltraggio alla morale.

Carlin debuttò a *Torino ride* con gustose macchiette di ragazze e signore torinesi a fianco del dinoccolato Golia, il rabbuffato Manfredini, Manca, che cominciava a torinesizzarsi, Muller, Tarquinio Sini e qualche altro. In un certo modo, Golia gli fece da maestro e lo pilotò verso *Pasquino*, che era allora considerato l'università della caricatura. Carlin era un gioviale diciassettenne, fedelissimo alla bombetta, che portava gettata all'indietro, e a un perfetto cravattino a farfalla che si accaniva ad annodare, con meticolosità da ragioniere, quasi con squadra e compasso. Dalla bombetta, senza transizione, passò al basco.

Verso quel tempo, alla fine del 1911, Giulio Corradini, Giuseppe Ambrosini, Ermete della Guardia, Nino Salvaneschi, tutti più o meno laureandi, e Alfredo Cocchi, uomo multiforme che faceva, a un tempo, l'impiegato municipale sotto Teofilo Rossi, il cronista sportivo, l'agente pubblicitario, gettarono le basi del *Guerin Sportivo*. Lo spunto era stato fornito a Corradini dallo sbarazzino e argutamente caricaturato *Echo des Sports* di Coquelle e Brayer, mentre *Torino Ride* aveva suggerito il color verdolino della carta e le testatine. L'esecuzione della testata fu affidata, naturalmente, al più popolare dei caricaturisti di allora, Golia, il quale, ispirandosi a quello del milanese *Guerin Meschino* dei fratelli Pozza, creò la vecchia testata con Guerino che pedalava matita a spall'arm. Sostituita nel 1925 Carlin la sostituì con quella sua popolare polisportiva.

Golia non volle soldi. Chiese soltanto che, come compenso, gli regalassero un paio di scarpe che aveva visto in vetrina da Baldi, il raffinato calzolaio, nei portici del Regio. Come è noto, Golia non ha certo un piedino cinese n. 36 e Corradini fu costretto a sborsare, dai fondi quasi inesistenti, ben venti lire che compromisero l'oligoemico bilancio. Allora il più elegante paio di scarpe importazione, l'americano Bally, costava al massimo sedici lire!

Carlin, dunque, non fu, come generalmente si crede, tra i fondatori del *Guerin Sportivo*. I primi disegnatori del giornale furono Golia, Muller, Manca, Calderara, Faroppa e i milanesi Ghea (Ghezzi) e Propersi. *Guerino* uscì il 4 gennaio 1912 e la prima caricatura che Carlin offrì al direttore Corradini fu pubblicata nell'aprile. Era il pupazzetto di un pugilista e gli fu compensato con ben due lire!

In un altro caffè si radunavano, frattanto, Guido Gozzano, Nino G. Caimi, il salottiero direttore di *Donna*, Golia, Ragazzoni, per lanciare un periodico satirico di gusto molto moderno. Nacque

CARTELLI STRADALI
— E' stata una magnifica idea quella di venir qui...
— Sì, infatti, il paesaggio è veramente suggestivo!

così *Numero* che Gozzano presentò coi celebri versi «L'Uno è tutto esaurito — non lo trova più nessuno, — e chi dà copia dell'Uno — un milione è profferito». La grande «trovata» era stata quella di uscire direttamente col numero due. Non troppo originale, però, perché, già nel 1905, a Napoli il famoso *Ma chi è?* aveva iniziato le pubblicazioni con l'anno secondo e con la poesia di Teodoro Rovito «Salvàtel» Ciò che molti traducono: Cerea! Un «cerea» pieno di destino se si pensa che nel 1924 il geniale monelle napoletano fu fagocitato da *Numero*.

Il «ragionier Bergoglio» il quale cominciava a crearsi una popolarità a Torino, trascinato da Golia, che fungeva da direttore artistico, debuttò sul *Numero 85* con illustrazioni per un concorso di novelle, e nel n. 26 pubblicò la sua prima tavola, naturalmente sportiva, sul Giro d'Italia. Torino allora, oltreché capitale della caricatura, era anche capitale dello sport. Uno sport alimentato dall'entusiasmo e non dagli «ingaggi».

Scoppiata la prima guerra mondiale, Carlin partì come ufficiale di fanteria e si distinse sul Grappa. *Guerino* aveva sospeso le pubblicazioni: ma continuò la sua collaborazione a «Numero». Alla smobilitazione, fu indeciso tra il libro mastro e il giornale satirico. Optò per questo e quando, maggio 1919, *Guerino* riprese le pubblicazioni fu nominato redattore capo e caricaturista unico. Rivelò allora la sua eccezionale, inconfondibile e personale vena di caricaturista, fustigatore alla Giovenale, senza inibizioni. Diede, con una visione alla Grandville, strane figurazio-

CARATTERI DIFFICILI
— Insomma, sono quattordici anni che fate la corte a mia figlia! Quando vi decidete a sposarla?
— Un momento! Prima dovrò pure studiare il suo carattere, no?

ni animalesche alle squadre di calcio, simboleggiò con zebre gli juventini e con tori furenti i torinisti. Nel 1920, scrisse a Corradini una lettera polemica con cui chiedeva un aumento di stipendio — non era nel suo carattere, in un certo qual modo timido e piuttosto chiuso, sollevare a voce questioni finanziarie —. In quella lettera [illegible], Corradini scoprì il germe del giornalista e lo incitò a scrivere. Carlin accettò: ma, ogni qualvolta impugnava la penna, aveva l'impressione di tradire la matita per cui si sentiva nato.

Nel 1924, fu a fianco del poeta Alfredo Chin (Mittone) nella creazione del *Caval d' Bronz* per cui disegnò la testata, che sopravvive tuttora, e le prime caricature.

Creò una grafia inconfondibile nella satira sportiva. Una stilizzazione rapida, sintetica, persuasiva che contrava il soggetto. Con due sopracciglia caricaturava sé stesso, con una bislacca linea di naso coglieva Girardengo, con una strana bocca alla Fernandel scolpiva Carnera. Questa sua maniera si era rivelata già con i sei lavori che espose nel 1914 al Frigidarium di Rivoli. La sua maniera caricaturale discendeva dal migliore pupazzettismo di Gandolin e Vamba. Anche Carlin, come loro, considerava la penna sussidiaria della matita e la matita sussidiaria della penna onde esprimersi con la massima chiarezza. In tal genere, così profondamente personale, si può considerare insostituibile e, allorché fiorirono in Italia altri satirici sportivi, i caricaturisti si limitarono a tentare di ricalcare, invano, le orme del capostipite. Il che può essere comodo, ma non è vitale: non si può diventare Carlin senza essere Carlin.

Ebbe una passione anche per la pittura, una pittura bucolica, sul genere di quella degli amici in caricatura Bosetto e Quaglino. Quando, nella sua Cuorgnè, poteva fissare su una tela i suggestivi paesaggi della Valle dell'Orco, era beato. Amava i suoi quadri come amava le sue caricature, su cui, talvolta, si affannava in cerca di una perfezione che lo soddisfacesse completamente. Di rado fu felice come nel 1932, quando, spinto dagli amici, riuscì ad esporre alla Promotrice. Ma di rado fu infelice come quando il Guerino gli sfuggì di mano. E sognò di resuscitarlo nella sua pagina settimanale su *Tuttosport*, in cui si sforzava di dare sempre il meglio di sé stesso.

gec

— Ma insomma, professore: è il terzo dente che lei mi estrae e non mi ha tolto ancora quello che mi fa male...
— Abbia pazienza... Il male va isolato!

CHE COSA HA PROVOCATO LA MORTE DEI SEI BIMBI DI AREZZO?

I produttori del plasma escludono che le fiale contenessero dei tossici

Altre importanti precisazioni dell'Istituto Sieroterapico di Napoli - Dal canto suo la direzione dell'ospedale afferma che nessuna responsabilità può essere imputata al personale, sia per quanto riguarda la conservazione del siero sia circa la tecnica usata per iniettare le fiale ai piccoli pazienti - Agli angosciosi interrogativi dei genitori delle vittime e della popolazione risponderanno (ma non prima di venti-venticinque giorni) i tecnici dell'Istituto di medicina legale

(Nostro servizio particolare)

Arezzo, martedì sera.

Nessuna sostanza tossica sarebbe stata presente nel «plasma umano universale» inviato dall'Istituto Sieroterapico Italiano di Napoli alla clinica pediatrica dell'ospedale di Santa Maria Sopra i Ponti di Arezzo; sicché i sei disgraziati bambini sarebbero rimasti vittime di una fatalità, ancora sconosciuta.

Drammatico interrogativo

La direzione dell'Istituto Sieroterapico Italiano, produttrice del plasma che ha causato la morte delle innocenti creature ha eseguito, in base ai dati di archivio, il riesame dei flaconi rimessi all'ospedale di Arezzo. Il riesame, a quanto si assicura, avrebbe confermato che le varie sostanze componenti il plasma erano combinate nelle giuste proporzioni. Il che di conseguenza fa escludere che vi sia stato errore di manipolazione e che nei flaconi potessero essere contenute sostanze tossiche. Viene inoltre fatto rilevare che se è vero che nove delle dieci fiale che componevano la spedizione effettuata all'ospedale di Arezzo erano state in precedenza iniettate ai medesimi soggetti, non si vede come la morte dei bimbi possa essere stata causata dal siero. Ogni «partita», composta appunto di dieci flaconi viene infatti preparata, si afferma, con lo stesso identico plasma. Di conseguenza se il plasma avesse presentato delle alterazioni o delle anomalie avrebbe dovuto provocare sui soggetti disturbi fin dall'inizio e non a «partita» ultimata.

Inoltre, dalle indagini svolte, sarebbe pure risultato che nessuna responsabilità sarebbe da addebitare sia ai sanitari dell'ospedale che al direttore del reparto pediatrico, prof. Boncompagni.

Siamo, di conseguenza, al punto di partenza. E una risposta agli interrogativi posti subito dopo il tragico evento, è ben lungi dal venire. Si potrà sapere qualcosa di più di quel che oggi, purtroppo, non si sa, una volta che saranno noti i risultati degli esami istologici e una volta compiuta l'analisi della rimanenza del «plasma umano universale» del «flacone della morte» che è stato portato a Firenze e affidato agli specialisti dell'Istituto di medicina legale per un attento esame: la risposta non è prossima a essere data: occorreranno venti-trenta giorni prima di poter sapere qualcosa.

Ieri sera ad Arezzo, ad Agazzi, a Laterina, a Campoluci, a Bagnoro, ad Anghiari, una folla di paesani ha accompagnato al cimitero i bambini morti: sei minuscole casse di legno bianco, nel piccolo fosse in sei piccoli camposanti. La gente piangeva.

L'ispettore del ministero della Sanità, dott. Pandolfini (al centro) col primario pediatra dell'ospedale di Arezzo, prof. Boncompagni (a destra), il [illegible] che operò la trasfusione, e il medico provinciale dott. Marcocca (Tel.)

Finita la tragedia delle piccole vittime, continua quella dei loro genitori e quella del prof. Pasquale Boncompagni che ha effettuato le iniezioni. All'ospedale, Giancarlo Liberatori, il bimbo di Quarata che ha accusato una reazione violenta ma non uguale a quella degli altri, in quanto il plasma gli venne iniettato in dose piccolissima, lotta ancora con la morte. Ha la febbre alta, è scosso da un tremito continuo, i medici sperano di salvarlo.

Accenni polemici

Nel reparto pediatrico, alla presenza dei magistrati, sono stati ricostruiti, momento per momento, gli avvenimenti del tragico mattino di venerdì, allorché fu dato inizio alle fatali iniezioni. Nella tragica vicenda si inserisce ora un accenno di carattere polemico. L'Istituto sieroterapico italiano di Napoli, come detto in principio, respinge da sé ogni responsabilità. L'ospedale, dal canto suo, fa altrettanto. Il prof. Salvatore Sansotta, direttore sanitario dell'ospedale, ha tenuto ieri sera una specie di conferenza stampa spiegando qual era la tecnica usata per le iniezioni e ha terminato affermando categoricamente: «Forse non dovrei farlo, perché un'istruttoria è tuttora in corso. Ma io posso affermare con assoluta sicurezza che nella tragica fine dei sei bimbi non si può ravvisare alcuna responsabilità del personale dell'ospedale, né per quanto riguarda la conservazione del siero, né per quanto riguarda la tecnica con la quale è stato inoculato. Se fosse risultata anche la più piccola responsabilità io non sarei qui a fare queste dichiarazioni, né il professore Boncompagni sarebbe al suo posto».

La direzione del nosocomio, rispondendo indirettamente alle osservazioni fatte dall'Istituto sieroterapico dice poi essere esatto che l'ospedale acquistò il «flacone della tragedia» insieme ad altri nove, il 10 aprile, ma afferma che quello iniettato ai bambini che son morti era il primo della fornitura a essere usato e non l'ultimo. Gli altri, infatti, sono stati rintracciati nei vari reparti dell'ospedale e posti sotto sequestro da parte dell'autorità giudiziaria. Gli esami stabiliranno le condizioni del prodotto. E' inoltre estremamente improbabile, si osserva, che il prodotto possa deteriorarsi nell'intervallo che corre fra i prelievi di liquido per le varie iniezioni successive. Anche ammettendo che fra un prelievo e l'altro il liquido potesse inquinarsi, se il liquido inizialmente fosse stato normale almeno il bambino che ricevé la prima iniezione avrebbe dovuto salvarsi. Invece morì anche lui come gli altri.

Giulio Cicci

I malesi ammoniti a non votare per i comunisti

SINGAPORE, martedì sera.

Nell'imminenza delle elezioni malesi, i cattolici sono stati ammoniti a non votare per partiti o persone «ispirate e guidate da principi marxisti». Consigli in proposito sono stati formulati in una lettera pastorale firmata dall'arcivescovo di Singapore e della Malacca, monsignor Michael O'Connolly, dal vescovo di Penang, monsignor Francis Chan e dal vescovo di Kuala Lumpur, monsignor Dominic Vendargon.

La lettera, pur affermando che la Chiesa cattolica non intende interferire nelle questioni politiche, ricorda ai credenti i principi morali da cui essi debbono essere guidati nel dare il voto. «E' strettamente proibito — afferma il documento — votare per i comunisti ai quali noi cattolici non dobbiamo dare assistenza alcuna. Del pari non dovrà essere dato il voto a partiti o persone ispirate e guidate da principi marxisti ed a coloro i quali sono favorevoli alle attività sovversive, fomentano l'odio di classe o razziale ed incoraggiano il ricorso alla violenza».

Obbligo di confessare le infrazioni stradali

Tolone, martedì sera.

«Devono essere rivelate in confessione le infrazioni specifiche e volontarie quali l'eccesso di velocità, il sorpasso in terza posizione o senza visibilità sufficiente, la guida in stato d'ubriachezza o semi-ubriachezza, l'andare volontariamente o per negligenza a fari spenti, e, in genere, l'assumere rischi».

Tale è il testo che monsignor Gaudel, vescovo di Tolone, ha fatto pubblicare nel suo quindicinale religioso, ordinando che esso venga letto domenica 3 maggio dal pulpito di tutte le chiese della sua diocesi.

Il vescovo ha così inteso portare un contributo alle autorità civili nella repressione delle infrazioni alle norme della circolazione.

Quinto giorno di udienza al processo di Latina

Lunga serie di testimoni pro e contro Bruno Mancini

Dopo la ritrattazione dell'imputato, l'accusa nei suoi confronti si fa problematica - Il tempo durante il quale egli avrebbe ucciso la piccola Rosaria si restringe a pochi minuti - Insoluto il mistero delle chiavi trovate presso il luogo del delitto

(Dal nostro inviato)

Latina, martedì sera.

Il gioco diventa sempre più complicato e più difficile. Doveva essere inizialmente una faccenda da risolversi in poche ore. Bruno Mancini ampiamente confesso, tutto sarebbe consistito ormai nello stabilire sino a quale punto la follia avesse potuto determinare il delitto. Ma ora la situazione s'è fatta spinosa. Il dilemma da risolvere è diventato un altro: Bruno Mancini è colpevole o innocente? In parte a causa della debolezza con cui l'accusa si è presentata in dibattimento (tutto o quasi tutto si riduce alla confessione e qualche altro vago elemento di contorno), in parte [illegible] Mancini [illegible] di battaglia [illegible] dubbi e [illegible] sembrano [illegible]. La pro[illegible] un dibattimento [illegible] preannunc[illegible]. A quali [illegible] giunta l'a[illegible] giorni? Il bilancio è ancora tale da consentire a Bruno Mancini un lieve ottimismo. Innanzi tutto è crollato o meglio si è dimostrato assolutamente inconsistente un elemento sul quale l'accusa aveva fatto discreto affidamento: quello, cioè, relativo al rinvenimento di alcune chiavi nei pressi dell'abitazione della bimba che, secondo taluni, fu rapita ed uccisa da Bruno Mancini. «Queste chiavi — è stato in tesi sinora sostenuto dall'accusa — appartenevano ad Antonio Capurso, un carrettaio di Latina. Queste chiavi furono smarrite o rubate al proprietario. Poiché è stato accertato che Bruno Mancini rubò degli oggetti dal negozio di Antonio Capurso non vi è dubbio che Mancini era in [illegible] chiavi trovate [illegible] delitto. [illegible] a perdere [illegible] Mancini». [illegible] non sarebbe [illegible] se non si [illegible] che quelle [illegible] appartene[illegible] ad altri. [illegible] quanto [illegible] condizio[illegible]ni, affermare che fu Bruno Mancini a perdere quelle chiavi e non altri.

Vi è poi un altro argomento: se Bruno Mancini ha ucciso la bimba a che ora ha commesso il delitto? Quando cioè si è allontanato da casa Baschiera per andare nella casa di Maria Carin dove sapeva che la bimba Rosaria D'Imperio dormiva sola? Un testimone, Antonio Manaisiovic, che pur non gli è favorevole perché fu lui ad avanzare dei dubbi su talune anormalità di Bruno Mancini, ha assicurato che non lo vide allontanarsi da casa Baschiera dalle 22 o 23 sino alle 2 e 30 di notte. Ed allora è possibile pensare che Bruno Mancini nei pochi minuti a disposizione (alle 3 e 15, infatti, egli era già in pigiama, come sostengono coloro che lo videro) si introducesse in casa di Maria Carin, rapì la bambina, si allontanò con lei con l'intenzione evidente di ritornare, e poi commise il delitto?

Ieri l'accusa ha avuto bisogno di puntellare il proprio edificio con un testimone: Generoso Turco brigadiere degli agenti di custodia nelle carceri di Latina, il quale ha confermato di essersi ricordato che Bruno Mancini anche a lui ammise di aver ucciso la bimba. Inutilmente lo sconcertante personaggio che siede sul banco degli imputati ha opposto di aver detto qualcosa di diverso: «Io dissi soltanto di essere stato arrestato per aver ucciso una bimba e non dissi di aver ucciso una bimba». Il brigadiere è stato molto sicuro di sé, anche se è stato costretto ad ammettere che dal Procuratore della Repubblica dott. Badali, sia pur in maniera indiretta, fosse venuto a sapere che Mancini aveva ritrattato la confessione.

Oggi l'indagine dei giudici è proseguita attraverso un numero notevole di testimoni. L'argomento da esaminare è forse il più importante: si tratta di controllare cosa fece Bruno Mancini la sera del delitto e se uscì dalla casa dove stava partecipando alla veglia funebre non appena sentì che la piccola Rosalba D'Imperio era sola in casa.

Guido Guidi

Notte senza incidenti nella vetreria occupata

Luino, martedì sera.

Le «Vetrerie Milanesi» di Portovaltravaglia sono state nuovamente occupate ieri pomeriggio dagli operai. Una prima temporanea occupazione, causata dalla decisione di licenziare 80 operai e di giungere gradualmente alla chiusura dello stabilimento, si era verificata il 24 aprile. Dietro pressioni dei sindacalisti ed in seguito all'assicurazione che un tentativo di mediazione sarebbe stato condotto da alcuni parlamentari, gli operai lasciarono lo stabilimento. Ieri sono rientrati tutti, compresi i licenziati, rimanendo al posto di lavoro a braccia incrociate.

Nella fabbrica occupata la notte è trascorsa tranquilla; gli operai hanno istituito turni di vigilanza. Stamane, sotto la pioggia, attorno agli ingressi della fabbrica ove stazionano alcuni carabinieri, sostano parenti degli occupanti. Molti recano borse con viveri, cappotti e coperte, da consegnare ai congiunti asserragliati nello stabilimento. Fino a questo momento nessun incidente.

DOMANI SERA LA PRIMA PUNTATA DEL "TEATRINO„

Walter Chiari illustra la formula della sua nuova rubrica televisiva

L'irrequieto attore sarà finalmente costretto a interrompere per qualche tempo la vita nomade - "Non pretendo di portare sul video nessuna spiccata novità: il mio spettacolo s'avvicinerà alla rivista tradizionale„ - Previste 5 trasmissioni: la prima avrà come argomento la Luna

(Nostro servizio particolare)

Roma, martedì sera.

Dopo Rascel e Gassman, è ora la volta di Walter Chiari di cimentarsi alla televisione con una rubrica tutta sua. Era da tempo che si parlava di una serie di trasmissioni impostata sulle molte e indiscutibili risorse del simpatico attore. Ma, come si sa, egli non è un sedentario. Anche ora che le corse dietro ad Ava Gardner attraverso i continenti sono finite, rimane un irrequieto, sempre in movimento. Lo credono a Milano e si trova a Cortina, lo pensano a Roma ed è in Sicilia, estroso e nomade, è senza dubbio l'attore italiano che ha la vita più movimentata. Ma, tant'è, questo il suo momento televisivo dovrà fermarsi almeno per tre giorni alla settimana a Roma ed allestire la sua serie di spettacoli per le telecamere.

La rubrica di Walter Chiari si intitolerà «Teatrino» e nei programmi tv le è stato riservato un posto, diremo così, di onore: la sera del mercoledì, alla stessa ora e collocamento del «Mattatore». Che cosa sia questo «Teatrino» è stato lo stesso Chiari a spiegarmelo. La formula non pretende di portare sul video nessuna spiccata novità: «E' del teatro, puramente e semplicemente. E nella forma più tradizionale della rivista. Per correre dietro alle novità, alla televisione si è un po' dimenticato che la rivista è anche e soprattutto teatro. Le trovate sceniche, le riprese in esterno sono, è vero, dei mezzi offerti alle telecamere, che li apparentano così, per un certo verso, alla macchina cinematografica. Ma la vera, la vecchia, l'eterna comicità, la satira, il genere leggero rimangono teatrali, secondo le forme e i mezzi di sempre».

Il desiderio di Walter Chiari è, insomma, di trascorrere ogni mercoledì un'ora con i telespettatori: sessanta minuti di svago spensierato e, egli spera, di risate e di divertimento autentico, di musiche e di canzoni, di «sketches» e di scenette, di giochi e passatempi.

Accompagnati dall'orchestra di Bruno Canfora, sei cantanti interpreteranno dei celebri motivi, tutti imperniati su di un argomento: nella prima trasmissione si canterà «La Luna». E poi, via via, «Il blu», «I fiori», i nomi delle città (da «Valencia» a «Stramilano», da «Quanto sei bella Roma» a «Ça c'est Paris»); nomi di donna e così di seguito.

Fra una canzone e l'altra del tema, gli spazi di tempo concentreranno a Walter Chiari di far mostra della sua bravura di comico. Gli sarà accanto come «spalla» Carlo Campanini che, assieme con Bice Valori, collaborerà nella realizzazione delle imitazioni e scenette comiche. I testi degli «sketches», mi ha detto l'attore, «sono stati disordinatamente ideati da me e affettuosamente scritti e arrangiati da Dino Verde». E siamo certi che si tratterà di un materiale davvero efficace, degno del nome dello scrittore di riviste affermatissimo e dell'interprete così valido.

Canzoni e «sketches», senza ballo, ma anche altri argomenti di spasso. Una rubrica fissa della trasmissione sarà «Il conte sacerdote». Chiari inviterà le spettatrici a scrivergli e, attraverso le lettere, sul genere della pagina «confidenziale» dei settimanali femminili, risponderà e risolverà i proble[illegible]mi sentimentali o d'altra natura della «quarantenne malinconica» e della «studentessa innamorata».

Un'altra trovata curiosa di «Teatrino» sarà un gioco che Walter Chiari farà col pubblico in sala, ché nell'auditorio [illegible] degli spettatori [illegible]

[illegible]

Mentre si congedava da me, l'attore riceveva la visita di Bruno Beneck, il regista torinese che sta girando la «Bella Gigogin». Egli veniva a proporre a Walter di correre la prossima «Mille Miglia» e di far parte di una speciale scuderia alla quale già hanno aderito Maurizio Arena e il corridore ciclista Baldini. L'attore, sul punto di accettare, ha subito cominciato a parlar di cilindrate e di percorsi. Già si vedeva in corsa sulle strade. E poiché la «Mille Miglia» si svolgerà di sabato, troverà certo il tempo di parteciparvi.

Angelo Nizza

Walter Chiari si cimenta alla tv nella rubrica «Teatrino»

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Acrobazie a Saint Louis

Gli ultimi rounds dell'incontro in cui venerdì sera a St. Louis Don Jordan ha validamente difeso contro Virgil Akins il titolo mondiale dei welters, sono stati più simili ad una rissa che ad un match di boxe: nella fotografia lo scorrettissimo sfidante ha addirittura spinto Jordan fuori del ring, cadendogli sopra e lo stesso arbitro Harry Kessler ha dovuto aggrapparsi alle corde per non essere travolto dai due contendenti (Tel. a «St. Sera»)

Parte domani da Roma il G. P. Ciclomotoristico

Ritorna il ciclismo sulle strade di casa

La grande incognita della corsa si chiama Baldini - Eccezionale partecipazione di assi italiani e stranieri - Una formula che, di anno in anno, vuole vincere le perplessità che suscita

DAL NOSTRO INVIATO

Roma, martedì sera.

Sono cominciati ad arrivare stamattina, e i rimanenti giungeranno nel pomeriggio, i corridori che daranno vita al Gran Premio ciclo-motoristico delle Nazioni — giunto alla [illegible] edizione dopo essere rinato dalle ceneri di una manifestazione che fu classica per molti anni avanti la prima guerra mondiale ed anche dopo: la Roma-Napoli-Roma che si disputava tradizionalmente il 20 settembre. Gli attuali organizzatori l'hanno trasformata nel senso di spezzettarla in varie giornate o tappe, al termine di ognuna delle quali i corridori trovano le motorette che li «tirano» per un tratto finale — sempre in circuito per dare lo spettacolo al pubblico pagante. Ogni anno la gara ha scelto nuovi e più lunghi percorsi, fino a diventare irriconoscibile da quella che era al suo esordio: ma non ne è mutata l'importanza, tutt'altro.

Ad onta che si tratti d'una corsa ad ingaggi, anzi, appunto per questo, la partecipazione è sempre di primo scelta — sia in senso nazionale che internazionale. Quest'anno, i partecipanti sono 44, fra italiani e stranieri. Fra i primi: il campione del mondo Baldini, Monti (vincitore una volta), Baffi, Fornara, Nencini, Maule, Ronchini, Fabbri, Pambianco, Falaschi ed altri; fra i secondi: Louison Bobet, Poblet (vincitore una volta), Gaul, Keteleer, Hoevenaers (vincitore l'anno scorso), Christian ed altri ancora.

Se i concorrenti sono tutti conosciuti, è meno facile prevedere come si comporteranno: si tratta d'una gara parecchio complessa per la formula che la regge e per le incognite racchiuse nei tratti motorizzati, ove non sempre il valore individuale può affermarsi sul traguardo d'arrivo, ma la fortuna (o la sfortuna, a seconda del punto di vista di dove si guarda) vi gioca la sua parte — talvolta con risultati così sorprendenti, da lasciare perplessi. Non sempre i finali motorizzati si sono svolti in questa corsa con la necessaria regolarità; l'esperienza del passato induce ad essere alquanto dubbiosi in materia, ma non fino al punto, diciamolo, di essere pessimisti per partito preso. Auguriamo, invece, alla corsa il più lieto dei successi, senza che riserve o perplessità ne offuschino i risultati.

Intanto, in attesa oggi pomeriggio di dare il «bentornato» ai corridori che hanno perduto di vista dal Giro della Campania o dalle corse all'estero e di riferire sui loro umori e sulle loro speranze, e di vedere, soprattutto, se Baldini che da ieri sera è a Roma, manterrà fede al suo impegno di rimanere in corsa fino al termine e di battersi validamente a comprova di essersi ripreso dalla indisposizione della settimana scorsa, annotiamo che la novità principale di quest'anno consiste nella conformazione del percorso e nella successione delle tappe che, muovendo dalla capitale, non più come nel passato si concludono con il ritorno a Roma, ma troveranno il loro ultimo traguardo nientemeno che in Sicilia: nella bella Palermo. Tanto che, per scrupolo di precisione, qui d'ora innanzi non tanto si userà il nome troppo lungo di Gran Premio ciclo-motoristico eccetera, bensì si parlerà di Roma-Palermo più semplicemente, e ci si comprenderà più presto e più chiaramente. D'accordo?

Naturalmente, per andare da Roma a Palermo i corridori dovranno ogni tanto fermarsi, per riposare, mangiare e dormire; ecco perchè la corsa durerà nove giorni, concludendo domani mattina per arrivare a Napoli nel pomeriggio, e di là ripartire posdomani per Foggia, e poi Taranto, e poi Cosenza, e poi Reggio Cal. — donde si salperà per la Sicilia per altre fermate: una a Catania, una a Siracusa (dopo una mezza tappa a Caltagirone), una ad Agrigento (dopo un'altra mezza tappa a Gela, sulla cui «marina» stanno cercando il petrolio), dopo di che, giovedì della settimana ventura, addì 7 maggio, con un ultimo rombante carosello i nuovi centauri concluderanno la loro fatica dinanzi alla folla palermitana, avendo percorsi 1383 chilometri dalla partenza con una media giornaliera di 192.

Ercole Baldini

I corridori dovranno valicare salite, buttarsi nelle discese, percorrere lunghi tratti piani avanti di dar spettacolo nei dieci finali motorizzati previsti (178 chilometri in totale). Ce n'è per tutti i gusti, e noi giorno per giorno cercheremo di fare del nostro meglio per descrivere i fatti e le gesta cui assisteremo, augurandoci che tutto si svolga pulito ed emozionante, e i corridori si battano col cuore — e non soltanto per il «fisso» che gli è stato assicurato dai promotori. La corsa, comunque, qualcosa di buono e di chiaro potrà indicare sulle condizioni in cui si trovano i corridori più noti, da Baldini a Gaul, da Nencini a Poblet, da Ronchini a Pambianco a meno di due settimane dal Giro d'Italia.

Vittorio Varale

Dopo il burrascoso finale sul campo dello Stadio torinese

Il Milan può avere partita vinta?

La società rossonera ha preannunciato un reclamo - Tutto dipende però dal responso dell'arbitro Groppi che, a quanto pare, ha considerato la gara regolarmente chiusa - Solo il 13 maggio si dovrebbe conoscere il verdetto della Lega

Dal nostro corrispondente

Milano, martedì sera.

Da stamane i calciatori del Milan sono in viaggio in treno alla volta di Belgrado, dove giovedì sera incontreranno in «amichevole» la Stella Rossa; intanto i dirigenti rossoneri hanno preannunciato, in forma ufficiale, la presentazione alla Lega nazionale del reclamo tendente ad ottenere l'aggiudicazione della vittoria per due a zero, riferendosi al burrascoso finale della partita di Torino. Da quando è stata abolita qualsiasi forma di ricorso contro le decisioni tecnico-disciplinari dell'arbitro, le società hanno cercato di farsi vive con esposti che la Commissione giudicante della Lega nazionale non ha mai potuto prendere in considerazione, data appunto la norma che esclude tassativamente le revisioni d'indole tecnica; ma la presidenza del Milan ha insistito nel precisare che si tratta di un vero e proprio reclamo, inteso ad ottenere il successo d'ufficio.

Data la sospensione del campionato di serie A fino al 27 maggio, la Commissione giudicante si riunirà domattina, cioè al consueto, ma per esaminare soltanto i rapporti che riguardano la serie B ed il girone A della serie C. In calendario per domenica prossima, più le partite che interessano il Trapani ed il Foggia (girone B della serie C) che giocheranno in anticipo: sarà dunque assai improbabile che gli incidenti di Torino vengano esaminati e se ciò fosse, le relative deliberazioni potrebbero essere tenute segrete, come sempre è stato osservato nell'imminenza dei confronti internazionali (il 6 maggio a Wembley ed il 7 maggio allo stadio di San Siro le nostre Nazionali saranno impegnate contro quelle inglesi). Se tutto andrà come nel passato, soltanto mercoledì 13 maggio sarà possibile conoscere il verdetto.

In ogni modo conterà unicamente ed esclusivamente il rapporto dell'arbitro francese Groppi, il quale si sarà verosimilmente espresso in questi precisi termini: o la partita Talmone Torino-Milan, ripresa dopo la nota interruzione, deve considerarsi regolare (come lo stesso Groppi avrebbe dichiarato ai dirigenti granata) e allora il responso (3 a 2) non potrebbe essere che omologato; o la partita stessa è stata considerata chiusa dal direttore di gara al 33' minuto del secondo tempo, quando il Milan conduceva per tre a due, e allora scatterebbe automaticamente l'applicazione dell'articolo che assegna la vittoria per due a zero alla squadra ospite.

Secondo le induzioni di fonte rossonera, nessun dubbio dovrebbe esservi sulla seconda interpretazione, che sarebbe avvalorata dalla «non-ingerenza» attuata dall'arbitro alla ripresa del gioco, dopo la burrascosa interruzione; ma la commissione giudicante non potrà che attenersi scrupolosamente a quanto riferito dal direttore di gara. Se il pareggio dovesse essere omologato, il Milan inoltrerà tuttavia ricorso alla Commissione d'Appello federale, richiamandosi alla decisione già adottata per la partita Roma-Alessandria, ritenuta regolare dall'arbitro Guarnaschelli, e quindi in un primo tempo omologata dalla Commissione giudicante, e poi ritenuta «falsata» dalla Caf, che aggiudicò la vittoria alla squadra ospite. In quell'occasione, l'arbitro Guarnaschelli fu colpito da uno spettatore entrato in campo. Ciò che non è accaduto l'altro ieri a Torino.

Il Milan è fermamente intenzionato a battersi fino in fondo per far valere le proprie ragioni; ma nessuno, allo stato attuale delle cose, è in grado di prevedere come andrà a finire, almeno per quanto riguarda la validità o meno del risultato espresso dal campo.

Leo Cattini

La tesi del Torino

Arbitraggio insufficiente e frasi di scherno rivolte dai giocatori rossoneri agli atleti torinesi: così è nata la furiosa mischia

Passano i giorni, ma le discussioni sugli incidenti successi durante Torino-Milan anzichè attenuarsi, si infuocano sempre più. Da Milano si preannunciano reclami alla Commissione giudicante della Lega, e si aggiunge che qualora la tesi della società rossonera non venisse accettata, si procederebbe in appello. A Torino non è che la questione sia accantonata. I dirigenti faranno sentire certamente ai giudici calcistici il loro punto di vista.

Perchè — dicono i granata — è stato mandato «monsieur» Groppi a dirigere un incontro tanto importante, quando alla vigilia era stato preannunciato il suo collega Decilière? Groppi non è stato certamente all'altezza del compito a cui era stato chiamato, e di questo parere crediamo siano anche i giocatori ed i dirigenti del Milan.

La premessa non vuole giustificare il comportamento di alcuni giocatori della squadra torinese, ma vuole piuttosto di mettere a fuoco l'ambiente in cui i fatti incresciosi sono successi. Tanto più — è sempre la tesi della società granata — che a rendere nervosi i vari Bonifaci, Ganzer, Grava ed altri sono stati proprio i milanisti, con certe frasi lanciate or qua or là nei momenti cruciali della gara. Il Torino da tempo sta lottando per abbandonare l'ultimo posto in classifica: si tratta di una vera «guerra» dei nervi. Domenica ad un certo punto alcuni hanno perso sia pure per un solo momento la possibilità di ragionare con freddezza: ad aggravare una situazione di fatto, che poteva essere determinante per la retrocessione in serie B (3 a 2 a favore del Milan, con un goal segnato da Altafini in sospetta posizione di fuori gioco e convalidato dall'arbitro signor Groppi), si sono aggiunti anche gli scherni. Vorremmo che i giocatori del Milan, Schiaffino in particolare, smentissero d'aver detto a Bonifaci: «Ed adesso siete già in "B"». Se il racconto fatteci dai granata corrisponde al vero bisogna pure concedere qualche attenuante alla gazzarra successa dopo. La tensione è stata senza dubbio eccessiva. Però, se nella legge calcistica, come in ogni codice del mondo, esiste l'attenuante della provocazione, questa deve essere concessa ai giocatori granata, che hanno reagito ad una situazione tecnica ingiusta e ad offese che avrebbero fatto «saltare» i nervi a chiunque.

Il cavallo italiano per tre anni in terra americana

Ribot va negli Stati Uniti ad 800 mila lire al giorno

Alla metà di giugno Ribot, il cavallo più forte che sia mai apparso su una pista d'Europa e probabilmente del mondo, lascerà l'allevamento dell'Olgiata nel Lazio, ad una ventina di chilometri da Roma. Raggiungerà l'aeroporto della Malpensa e qui sarà caricato su un apposito aereo da trasporto: destinazione, gli Stati Uniti.

Non che il marchese Mario Incisa della Rocchetta abbia ceduto alle richieste ed alle pressioni: oggi, come l'anno scorso, come due anni fa, come nel '56 quando Ribot terminò imbattuto la carriera di corse, la risposta a tutte le offerte è sempre e soltanto una: «Ribot non si vende». Ma gli americani volevano che il sangue del grande campione purosangue potesse trasmettersi anche attraverso le loro giumente: quest'anno ben ventisei cavalle hanno varcato l'Oceano per andare a sposarsi all'Olgiata. Era però più conveniente avere Ribot in casa, negli Stati Uniti.

Il marchese Incisa, alla fine, ha deciso di affittare il suo eccezionale campione, il capolavoro postumo di Federico Tesio. Ribot resterà per tre anni oltre Atlantico, avrà centoventi o centoventi mogli; poi ritornerà in Italia nel suo tranquillo e solitario box dell'Olgiata. Gli americani pagheranno, per ogni giorno che il «cavallo del secolo» resterà nella loro patria, ben ottocentomila lire: il che vuol dire che la razza Dormello-Olgiata incasserà, dal solo affitto del cavallo, la cifra che era stata la massima offerta per il suo acquisto: circa un miliardo di lire.

Viaggerà accompagnato dal suo fedelissimo groom, lo stalliere Alfonso Rofini, attendente del marchese Incisa durante la guerra, l'uomo che ha rinunciato all'incarico di capoarazza dell'allevamento dell'Olgiata per restare vicino a Ribot. Tutte le provvidenze saranno prese durante il viaggio: ma nè i proprietari nè la società assicuratrice saranno tranquilli fino al momento in cui l'aereo sarà fermo sulla pista di New York. Il premio d'assicurazione che la Dormello-Olgiata paga ogni anno per Ribot si aggira sui 50 milioni, certo la cifra più alta che mai sia stata richiesta per garantire — in modo conveniente — un cavallo da corsa.

Mentre il cavallo che in quattordici corse diede una misura insuperabile del suo valore, che lo ha posto più in alto di Ormonde, di Saint Simon, di Nearco, va in terra d'America, stanno venendo alla luce i prodotti della sua seconda annata stalloniale. L'anno scorso — 1958 — delle trenta mogli di Ribot ben ventuno diedero alla luce un puledrino: due soli di questi sono rimasti in Italia. L'uno, figlio di Maggiolina, scorrazza sui prati di Dormello, nell'allevamento della razza Ticino; l'altra, o meglio l'altro, Orves, nato da Colorado Blues, galoppa nei paddocks di Malnate, dove è situato l'allevamento della razza Novella.

Ora due puledri stanno per vedere la luce a Dormello; madri: Volterrana e Traviana, cavalla prediletta di Ribot. Altri due cavallini nasceranno da Macchiette e da Lanfranca, cavalle un tempo della Dormello-Olgiata. Altri due sono venuti alla luce proprio in questi giorni: uno, dell'ing. Nico Castellini, da Olà, vincitrice delle Oaks, l'altro, della razza del Soldo, da Chiarina. I cavalli già nati, e i cavalli ormai di un anno, e che debutteranno fra dodici mesi, sia quelli venuti da poco alla luce, ricordano in modo notevolissimo il padre. Attacco del collo, modello della testa, conformazione eccezionale del treno sono gli atout che rivelano inconfondibile il padre: nessuna previsione è possibile fare sulle doti atletiche; ma è certo che Ribot è uno stallone che dà la sua impronta in modo inequivocabile. Se altrettanto sarà in pista, Ribot, dopo aver oscurato la fama di Nearco come corridore, ne farà impallidire il ricordo anche come razzatore.

e. v.

Boniperti non figura in elenco

Convocati i calciatori delle nazionali azzurre

ROMA, martedì sera.

Il Commissario alla Figc ha convocato i seguenti giocatori che dovranno trovarsi entro le ore 19 di venerdì presso l'Hôtel dei Congressi a Roma, a disposizione della Commissione tecnica per la Nazionale: Fiorentina: Castelletti, Gratton, Fabris, Robotti, Segato; Genoa: Barison; Juventus: Colombo; Milan: Buffon e Galli; Padova: Brighenti e Mariani; Roma: Castelli e Zaglio; Sampdoria: Bernasconi e Sarti; massaggiatore: Tresoldi del Milan.

I seguenti giocatori per la Nazionale cadetti dovranno trovarsi entro le 19 di mercoledì all'Hôtel San Carlo di Milano: Atalanta: Marchesi; Bari: De Robertis; Bologna: Capra; Brescia Pavinì; Fiorentina: Alberton e Carpanesi; Inter: Bolchi, Corso, Guarneri e Tagliavini; Lecco: Bonacchi; Marzotto: Anzolin; Padova: Zerlin; Reggiana: Galli; Roma: Pestrin.

Carlo Mario Abate, pilota di classe

Il giovane automobilista torinese ha esordito domenica nelle "grosse cilindrate", sul tracciato della Rimini-San Marino e si è classificato secondo assoluto

Il torinese Abate, durante la corsa di domenica nella quale si è piazzato secondo

Carlo Mario Abate, ventiquattrenne pilota torinese, è ormai lanciato sulla strada del successo. Domenica ha disputato sulla Rimini-S. Marino la sua prima gara con una «grossa cilindrata», e si è trovato di fronte ad avversari che, nella stessa categoria, correvano da anni. Pur non forzando in modo disperato, tenendosi sempre (come egli stesso ha voluto sinceramente precisare) entro un certo limite di cautelata sicurezza, è riuscito a piazzarsi secondo assoluto, staccato di 4" e 4/10 dal vincitore.

Abate, che è rientrato ieri pomeriggio a Torino, era entusiasta della sua «Ferrari Gran Turismo 250», e «E' una macchina che mi piace — ha confessato — sulla quale mi sento perfettamente a mio agio. Peccato che non abbia potuto affrontare la gara con nelle braccia qualche migliaio di chilometri in più, percorsi dietro il volante di questo gioiello dell'industria nostra. Prima di correre a S. Marino avevo compiuto all'incirca 1500 km., però "andando a spasso". Ora mi preparo per le gare che verranno. Domenica disputerò a Monza la Coppa Sant'Ambrosus, insieme allo stesso Giovanardi, a Miro Toselli ed altri avversari. Forse sulla velocissima pista monzese potrò rendere meglio che sui tornanti di S. Marino. La "Ferrari 250" non è certo macchina da [illegible] le corse nelle quali la sua potenza non può essere sfruttata in pieno. Domenica a Monza, sull'anello stradale e su quello dell'alta velocità, cercherò di saggiare a fondo le mie reali possibilità».

Tra le competizioni che Abate intende disputare nella stagione ci dovrebbero essere la Mille Miglia (nella quale il giovane pilota farà coppia con Gianni Balzarini), il circuito di Pau, e sul finire dell'annata, il Giro di Francia, [illegible] spera inoltre di poter essere al «via» anche in numerose gare di velocità in salita. Ha in programma di correre la Trento-Monte Bondone, la Pontedecimo-Giovi, la Pontassieve-La Consuma; sarà anche certamente in corsa nella Sassi-Superga. Questa è forse la manifestazione alla quale Abate tiene di più. E' la corsa più «sua», quella che per prima lo ha lanciato verso una serie di notevoli affermazioni.

g. ber.

Oggi 5ª tappa della «Vuelta»

Bahamontes «leader» questa sera a Murcia?

GRANADA, martedì sera.

La vittoria conseguita ieri da Bahamontes nella quarta tappa della «Vuelta», da Siviglia a Granada, ha scatenato l'entusiasmo nelle file della squadra spagnola. Si tratta di un successo prestigiosissimo anche se un'improvvisa decisione della commissione della corsa ha ridotto di 30" il vantaggio che Bahamontes è riuscito a conquistare nei confronti dei suoi più diretti avversari. Il toledano infatti è stato penalizzato, insieme a Botella e a Ferras, per rifornimento abusivo.

Questa sera comunque all'arrivo a Murcia al termine della quinta tappa, la Granada-Murcia di 286 chilometri, sarà possibile vedere un po' più chiaro nella situazione e soprattutto constatare se si saranno avverate le ottimistiche previsioni secondo cui Bahamontes sarà questa sera il nuovo «leader» della classifica generale.

Quanto al comportamento, finora non troppo brillante, della squadra italiana, il commissario tecnico Petrelli ha dichiarato di essere, nonostante tutto, molto contento dei suoi e ha notato che il Giro della Spagna è molto lungo. Ciò non toglie che corridori come Nascimbene siano ultimi in classifica e che gli altri italiani, salvo Baldi e Nannesi, abbiano dei ritardi già alquanto rilevanti. Petrelli però ha ragione. Il Giro della Spagna è molto lungo e molto duro e potrebbe essere un rischio sprecare anzitempo tutte le energie.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Stasera al Carignano

Marina Malfatti (la ragazza galante) e Andrea Checchi (il marito) in una scena di «Girotondo» di Schnitzler

La singolare "staffetta,, di un medico viennese

"Girotondo,, di Arthur Schnitzler porta sulla scena l'ardito tema dell'atto d'amore - Dieci dialoghi con altrettanti personaggi di ogni condizione sociale

Girotondo («Reigen») di Arthur Schnitzler, che va in scena questa sera al Carignano, giunge fra noi accompagnato dagli echi di polemiche antiche e recenti. L'autore, un medico viennese cui una discreta rendita permetteva di occuparsi più di lettere e di teatro che dei suoi clienti, scrisse questi dieci dialoghi nell'inverno del 1896-97 e li pubblicò nel 1900. Ma soltanto nel primo dopoguerra, a Berlino, la commedia poté vedere la luce della ribalta (portatavi da Max Reinhardt) suscitando discussioni e tumulti che procurarono alla compagnia un processo per oltraggio al pudore. Spesso proibito dalle censure di tutto il mondo, il lavoro di Schnitzler è tuttavia stato rappresentato già in molti Paesi, anche da noi (Bragaglia ne curò un'edizione nel 1923), ed è arrivato sullo schermo (*La ronde* di Max Ophuls); ma da molti anni sia il film, sia la commedia erano in Italia colpiti da interdetto.

Quest'anno, l'uno e l'altra hanno potuto approfittare di un momento di indulgenza della censura, ma la prima rappresentazione teatrale a Roma ha rinfocolato le polemiche e non sono mancati coloro che, più zelanti dei censori, hanno gridato allo scandalo.

Perché tanto clamore? E' presto detto: *Girotondo* porta sulla scena l'arditissimo tema dell'atto d'amore, rappresentandolo nei suoi momenti culminanti per ben dieci volte con altrettante coppie, in una sorta di singolare staffetta per cui uno dei due protagonisti di ogni colloquio amoroso riappare sempre nel colloquio seguente. E la trovata sta nel fatto che si tratta di un vero e proprio girotondo poiché la prostituta del primo dialogo ritorna nell'ultimo saldando così una catena che ha per anelli persone di ogni condizione sociale.

Dall'incontro tra la prostituta e il soldato si passa infatti a quello tra il soldato e la cameriera, e così via: la cameriera e il signorino; il signorino e la giovane signora; la giovane signora e il marito; il marito e la ragazza galante; la ragazza galante e il poeta; il poeta e l'attrice; l'attrice e il conte; per finire con il conte e la prostituta.

Ogni volta, passata l'effimera accensione dei sensi, l'avventura amorosa termina con un brusco distacco, che ne svela l'illusoria realtà, quasi a sottintendere con amara ironia le difficoltà, se non l'impossibilità, del vero amore.

Girotondo, che sarà rappresentato nella traduzione di Paolo Chiarini, ha come interpreti nell'ordine succitato di entrata in scena: José Greci, Aldo Barberito, Anna Maria di Giulio, Leonardo Bottà, Valeria Moriconi, Andrea Checchi, Marina Malfatti, Roberto Bertea, Xenia Valderi ed Ernesto Calindri. La regia è di Luciano Lucignani, le scene di Mischa Scandella, il commento musicale di Daniele Paris.

a. b.

Che cosa dicono e che cosa fanno

La Bergman reciterà nel teatro del marito

Si presenterà agli spettatori parigini in "Tavole separate,, - L'ennesimo ritorno della Baker - Michèle Morgan si riposa e Jean Cocteau si stupisce

INGRID BERGMAN, la stagione prossima, si presenterà nuovamente sulla scena a Parigi, nel teatro del marito, l'impresario Lars Schmidt, nella commedia «Tavole separate». Ingrid interpreterà le parti che, nel film, erano affidate a Deborah Kerr e a Rita Hayworth: la commedia è in due quadri, e permette a uno stesso attore di interpretare la parte di due personaggi diversi. Ancora non si conoscono i nomi degli altri interpreti.

* *

Un altro ritorno a Parigi, dopo i ripetuti, definitivi addii. JOSEPHINE BAKER apparirà all'Olympia in una grande rivista intitolata «La Joséphine Baker Story». Per l'occasione inaugurerà una nuova acconciatura che, si dice, la ringiovanisce di vent'anni.

* *

Rientrata a Parigi e subito ripartita per la Costa Azzurra, MICHELE MORGAN non aspira che a una sola cosa: riposare. Ne ha, del resto, pieno diritto. Nello spazio di pochi mesi ha infatti interpretato tre film: il primo, in Francia, con Henry Vidal, il secondo in Italia, e il terzo in Germania. E' stato quest'ultimo che l'ha particolarmente impegnata, perché è stata l'interprete di una nuova versione di «Grand Hôtel» di Vicki Baum, al fianco del miglior attore tedesco, O. W. Fischer. L'ombra della divina Greta Garbo l'ha costantemente seguita: per Michèle è stata una faticaccia.

* *

JEAN COCTEAU si stupisce sempre più della strana epoca in cui viviamo. «Per esempio, ha confidato l'altro giorno a un amico, quando qualcuno parla di Sophia, nessuno pensa più alla capitale della Bulgaria, ma tutti quanti soltanto alla Loren...».

* *

Pare che MARILYN MONROE stia riprendendo gusto al lavoro. Presto sarà chiamata dalla sua casa cinematografica a fare una scelta fra due film che dovrebbe prossimamente interpretare: «Can-Can» con Maurice Chevalier e «Time and Tide», con attori di primissimo piano. Beninteso, è possibile, anzi, probabile, che Marilyn Monroe rifiuti entrambe le proposte.

* *

ZSA-ZSA GABOR ha rotto il suo fidanzamento con il miliardario Hal Hayes. «Non l'amavo abbastanza», ha spiegato brevemente, «per poter dividere con lui gioie e dolori per tutta la vita». E, gesto sorprendente, ha restituito al fidanzato lo splendido solitario di 40 carati, dono di fidanzamento. Dov'è finita la Zsa-Zsa dei tempi in cui diceva: «Non ho mai detestato un uomo al punto di insultarlo restituendogli i gioielli»?

l.

Acqui in gara stasera alla radio per «Il gonfalone»

Acqui, martedì sera.

Questa sera il teatro Ariston di Acqui sarà collegato con Milano per il «Gonfalone», gara radiofonica tra regioni e Comuni d'Italia. Acqui, che rappresenta i colori del Piemonte, sarà opposta a Troia (Puglia). Oltre al collegamento radiofonico, due esperti acquesi, la dottoressa Paola Cervetti e lo studente liceale Sergio Sirito, saranno a Milano per incontrare due esperti di Troia. Grande è l'attesa in città e il «tifo» per questa trasmissione, avendo già Acqui superato la prima eliminatoria contro Ortona.

Concerto al Circolo della stampa del soprano De Los Angeles

Domani alle 17,30 il soprano Victoria De Los Angeles — con la collaborazione pianistica di Gerald Moore — terrà al Circolo della stampa un concerto di musica da camera organizzato dalla Rai-tv con il seguente programma: Mozart: *Konzertarie*; Haendel: «Fiume sorella ingrata» da *Radamisto*; Schubert: a) *An die Musik*, b) *Der Tod und das Mädchen*, c) *Wohin?*, d) *Rastlose Liebe*; Brahms: a) *Das Mädchen spricht*, b) *Geheimnis*, c) *Mainacht*, d) *Vergebliches Ständchen*; Fauré: Tre lieder; e lieder di Granados, Nin, Vives e De Falla.

I soci possono farsi accompagnare da un familiare o da un ospite.

Il "Protée,, di Claudel

Questa sera, al teatro Romano, la compagnia francese del «Théâtre d'aujourd'hui» darà un'unica rappresentazione del «Protée» di Paul Claudel con le musiche di scena di Darius Milhaud e la regia di Serge Ligier

Il regista di "Gioventù bruciata,, andrà al Polo

Ray cerca a Roma esquimesi per il suo film

Una spedizione di sette mesi nelle terre artiche per portare sullo schermo usi e costumi di una singolare popolazione - Spettacolari scene di caccia con Anthony Quinn e la giapponesina Yoko Tani

(Nostro servizio particolare)

Roma, martedì sera.

Accompagnato dalla sua giovane e bella consorte — che cerca sempre di essergli utile fungendo un poco anche da segretaria — il regista americano Nicholas Ray è giunto nella Capitale in cerca di attori. Questa notizia ha messo immediatamente in allarme tutti gli ambienti interessati. Dopo essere sceso in un grande albergo di via Veneto, ha fatto il giro dei quartieri alti, si è soffermato a Cinecittà e si è spinto persino in quartieri periferici dove non mancano aspiranti alla celebrità dello schermo. Il guaio è che la scelta del regista non è facile, in quanto si tratta di trovare degli attori di secondo piano che possano apparire facilmente come esquimesi.

Nicholas Ray, infatti, sta per completare il «cast» del grandioso film in technirama-technicolor Ombre bianche, tratto da un «best-seller» di Hans Ruesch che ha avuto molto successo in America perché apre al lettore un mondo assolutamente nuovo, quello degli esquimesi polari, non ancora contaminati dalla civiltà dei bianchi. Protagonisti del film saranno Anthony Quinn e la seducente giapponese Yoko Tani. Le riprese in esterni saranno girate oltre il circolo polare nella Baia di Hudson e in Groenlandia. Già sono stati attrezzati aeroplani, navi ed elicotteri per riprendere spettacolari scene di caccia e lotta con orsi, caribù, trichechi e balene. Il governo statunitense ha assicurato il suo appoggio, consentendo l'uso della base aero-navale di Thule.

Per sette mesi due «troupes», agli ordini dei registi Nicholas Ray e Baccio Bandini (quest'ultimo è un nostro direttore di produzione che affronta la sua seconda prova di regia) e dell'operatore Aldo Tonti, vivranno una vita oltremodo suggestiva e affascinante per portare sullo schermo la storia avventurosa di un cacciatore di orsi e della sua donna, dei loro amori primordiali, delle lotte per sopravvivere in un mondo gelido e nemico, e del loro primo contatto con la civiltà dei bianchi per loro altrettanto nemica quanto incomprensibile.

Il regista Ray ha diretto Gioventù bruciata *con James Dean,* Johnny Guitar, Vittoria amara *e diversi altri film di notevole rilievo. Questa volta però egli affronta un argomento ed un paesaggio assolutamente nuovi per lui. E ciò lo entusiasma e lo rende ansioso di cimentarsi con questa impegnativa fatica. Dal suo recente soggiorno tra gli esquimesi in Groenlandia, Nicholas Ray ha riportato impressioni indimenticabili. Ciò che soprattutto lo ha colpito — egli dice — è la strana, eccessiva generosità di questa gente e l'assoluta mancanza di cattiveria o di egoismo che la distingue. Ancora oggi vi sono molti esquimesi dell'estremo Nord che non hanno mai avuto contatti con la civiltà, ignorano l'uso dei fucili e quindi cacciano con arpioni, frecce, oppure ossa di balena piegate e ricoperte di grasso. Quest'ultima è veramente un'arma singolare per la caccia. Gli orsi si avventano famelici su queste palle di grasso che sciogliendosi in bocca fanno scattare come una molla l'osso di balena opportunamente piegato e destinato quindi a restare incastrato tra le loro fauci.*

La rigidità del clima, la caccia indispensabile per le provviste di viveri, e la scelta di una sposa costituiscono le principali preoccupazioni dei giovani esquimesi. Uno degli aspetti più straordinari di questa gente è dovuto al fatto che è nomade. Essa si sposta sull'immenso mare di ghiaccio dove la notte — che tuttavia non è buia essendo più vicina al crepuscolo che alla nostra oscurità — dura sei mesi. Eppure, malgrado tutte le difficoltà della loro vita, gli esquimesi difficilmente si lasciano contaminare dalla nostra civiltà. Ciò però non impedisce loro di mostrarsi sempre oltremodo cordiali e ospitali con gli stranieri che incontrano. L'ospite è sacro per gli esquimesi e come prova di ciò la loro generosa amicizia gli offrono persino la moglie, della quale bisogna comunque accettare i favori se non si vuole esporre alle molte prove di pudore da casa. E' una strana mondo quello degli esquimesi, dice Nicholas Ray. E non ha torto.

Gino Barni

Il regista americano Nicholas Ray a Roma con la moglie

Da oggi al Museo del cinema

Parata di attori in "Dietro la facciata,,

Il più importante film di Yves Mirande offre l'occasione di rivedere una dozzina di "astri,, del cinema e del teatro francese

Dietro la facciata («Derrière la façade») è il più importante film di Yves Mirande, commediografo francese che, al pari di Sacha Guitry, ha più volte, e non volgarmente, fatto del cinema. Il film che da oggi è presentato ai visitatori del «Museo», uscì a Parigi nel '39, ed ebbe vasti consensi critici, non solo dovuti all'abilità con cui è manovrata un'indagine poliziesca, ma anche giustificati dalla bravura con cui l'autore-regista (con l'assistenza di Georges Lacombe) ha guidato, senza che uno soverchiasse l'altro, una dozzina d'interpreti di gran nome.

Inalterato restando il prestigio narrativo dell'opera, ecco perciò assumere interesse, allo sguardo dello spettatore d'oggi più ancora di quello di allora, questa singolare parata di attori e attrici d'alta classe, formanti un cast che nulla ha da invidiare a quello memorabile di *Grand Hôtel*.

Come Asmodeo che nel *Diavolo zoppo* scoperchia per arte magica le case allo scopo di guardarci dentro, così Yves Mirande, tenendo dietro ad un'inchiesta sviluppata da due poliziotti alla ricerca dell'autore d'un efferato delitto — una vecchia dama parigina trovata uccisa in un ascensore —, porta lo spettatore incuriosito «dietro la facciata» d'un rispettabile palazzo, negli appartamenti altrettanto rispettabili dei suoi molti inquilini. E' così una galleria pittoresca di tipi, nonché una sfilata di pungenti episodi rapidamente o più a lungo allineati sullo schermo, intanto che l'indagine procede colorita e movimentata (dato che i due investigatori sono, tra loro, «carissimi nemici») e il cerchio si stringe attorno al, naturalmente, insospettato colpevole.

Gli attori che via via l'azione ci mostra sono, ripetiamo, tutti «assi», come tali magistralmente abili a colorire e rilevare i lor personaggi: si osservino, soprattutto, lo sorcccone affabile e generoso inciso da Jules Berry o il cleptomane *très drôle* schizzato ammirevolmente, con un perpetuo «tic» delle agili e incolpevoli mani, da André Lefaur; e si vedano poi i due inquirenti rivali sì, ma costretti dalle circostanze a operare in tandem (il grosso bonaccione Lucien Baroux e il calvo rigoroso Jacques Baumer); e, ancora, Erich von Stroheim, farabutto galante che ruba moglie (Betty Stockfeld) e soldi ad un più sprovveduto compare ch'è Jacques Dumesnil. E Michel Simon, negli squallidi panni d'un guitto lanciator di coltelli, chi lo dimentica?

E Gaby Morlay, cocotte d'alto bordo? E il dignitoso, se non degnissimo, magistrato rifatto in stile «Comédie-Française» da Aimé Clariond? E l'allor seducente, nella sua verve, Elvire Popesco? E Simone Berriau; e Gaby Sylvia, ingenua di turno, che in una vicenda così «intrigata» riesce a essere non anacronistica? Né vanno, in ultimo, dimenticate le due gloriose veterane Gabrielle Dorziat e Marguerite Moreno.

a. v.

Al «Piemonte artistico culturale»

Fotografie di Peretti Griva

Nel campo della fotografia D. R. Peretti Griva gode di tale notorietà, non soltanto in Italia ma anche all'estero, che sarebbe superfluo accennare a tutti i premi ch'egli ha vinto in esposizioni nazionali e internazionali di fotografia. I suoi successi, oltre che alla sua particolare sensibilità artistica, li deve principalmente al procedimento ch'egli adopera: «il bromolio-trasferto». Una tecnica particolarmente difficile, ma che può dare risultati stupefacenti. Chi infatti osservi oggi le 154 fotografie che Peretti Griva espone alla Galleria di «Piemonte Artistico Culturale» può a tutta prima scambiarle per acqueforti o acquetinte.

E' questa una mostra che può stare alla pari con altre di pittura od altri, sotto alcuni aspetti, può maggiormente interessare i visitatori poiché vi si trovano fotografati pittoreschi angoli dell'India, della Cina, del Libano, della Spagna, di Rodi, del Marocco, della Francia, della Sicilia, della Sardegna, di Roma e di tutta Italia. E non arida fotografia da guida turistica, ma suggestivi quadretti, paesaggi animati, studi di figura in cui si delineano i caratteri dei vari soggetti visti nelle diverse nazioni; le architetture più spettacolari come si ritrovano in Cina o anche da noi in Sardegna, in Sicilia, a Siracusa o a Taormina. Certi quadretti del lavoro dei campi, certe ricerche di effetti campestri che fanno ricordare il Fontanesi.

Vi è in questa mostra tale e tanto materiale interessante che per vedere tutto non basterà una sola visita. Per Torino, che Peretti Griva conosce come pochi conoscono, ha saputo anche qui trovare delle inquadrature di particolare gusto: originali, suggestive. E non mancano quadretti di genere come «La bottiglia», una bella scenetta da osteria; o «Coraggio», l'incontro d'un cane e un gatto; o «Il più bove», «I portatori e Nanchino», «La grande muraglia» e cento altre fotografie una più interessante dell'altra. E' una gran parte del mondo vista con uno spirito romantico, poetico, come sa vedere Peretti Griva.

u. p.

TEATRO DELLE DIECI — Da domani sera un nuovo spettacolo composto di tre atti unici di Luigi Sarzano («E' andata male»), novità, Carlo Terron («La libertà») e Achille Campanile («150 la gallina canta»).

Una rivista che si rinnova

Antonia Monti, che fino all'anno scorso è stata direttrice delle riviste femminili «Annabella» e «La Donna», ha assunto ora la direzione di «Maria Chiara», il settimanale dedicato alla donna d'oggi dell'Editore Palazzi. «Maria Chiara» è uscito questa settimana in forma del tutto rinnovata sia dal punto di vista tipografico che da quello redazionale, aumentando le pagine pur mantenendo invariato il prezzo. Nella rivista sarà particolarmente trattata la moda, alla quale Antonia Monti, che è una nota giornalista specializzata, dedicherà la sua provata esperienza.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 61-112.
Alfieri (5° Festival dell'Operetta): ore 21,15 «Scugnizza».
Auditorium di Torino: giovedì 30, ore 21: Concerto sinfonico n. 31. Direttore: Mario Rossi. Musiche di Haendel e Franck.
Carignano: ore 21,15 «Girotondo» di Arthur Schnitzler.
[illegible]

CINEMATOGRAFI

Adriana: «Il marito per forza» Elizabeth Taylor e Larry Parks.
Ariston: «Missili umani», Riv. M. Marcelli-Garoppo 15,15-21,10.
Alpi: «Baffone sulla città» con Bella Darvi e Charles Vanel.
La Fenice: «Schiavi d'amore delle Amazzoni» tec. D. Taylor, Segale.
Regina: «Orchidea nera» Sophia Loren, Anthony Quinn.
Asti: «Uomo del Colorado» William Holden, Glenn Ford. Ap. 10.
[illegible]

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

***Una ragazza arrivò*, commedia musicale di Dino Buzzati alle 21 sul Nazionale - Mike Bongiorno presenta *Il gonfalone* alle 21 sul Secondo - Alla tv: *L'imbroglio* di Moravia ridotto per il video (ore 21)**

MARTEDI' 28 APRILE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 497,5, Torino m.f. 1) — Ore 14: Giornale - Rassegna di Milano - 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative, di Marziano Bernardi - Cronache musicali - 14,30-15,15: Trasmissioni regionali - 15,45: Risposta de «La voce dell'America» ai radioascoltatori italiani.

Ore 17: Giornale - Per i ragazzi: Lecturi settimanale - 17,30: Canta Tullio Torrielli - 17,45: Jean Rolland, Accademia di Francia: La mia vita di educatore e di umanista.

[illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

MERCOLEDI' 29 APRILE

[illegible]

U L T I M E N O T I Z I E

Sconcertante iniziativa polemica

Montgomery giunge a Mosca accolto da una grave accusa

Una rivista sovietica, in una tendenziosa biografia, afferma che durante la guerra il maresciallo inglese avrebbe tentato d'indurre Hitler a fare la pace ad Ovest per riversare tutte le sue armate contro la Russia

Nostro servizio particolare

Mosca, martedì sera.

Gli ambienti occidentali di Mosca sono stati messi in subbuglio stamane da un violentissimo attacco contro il maresciallo Montgomery, atteso per questa sera nella capitale sovietica, pubblicato dalla rivista «Vita Internazionale».

La rivista in sostanza riprende la vecchia accusa secondo cui il Maresciallo, durante gli ultimi mesi di guerra, avrebbe progettato un prolungamento del conflitto stesso al fine di concluderlo con un attacco massiccio contro l'Unione Sovietica, d'accordo con la Francia e gli Stati Uniti e con la stessa Germania nazista che, sempre secondo

Il maresciallo Montgomery

quanto afferma Vita Internazionale, poteva essere convinta a cessare la lotta sul fronte occidentale e a trasferire le Divisioni superstiti su quello orientale, al fine di bloccare l'avanzata sovietica e dare il tempo agli alleati di riorganizzarsi e operare il rovesciamento del fronte.

«Il Maresciallo Montgomery — afferma la rivista — cercò disperatamente di entrare in contatto con Hitler al fine di esporgli il suo progetto e dargli le più ampie assicurazioni quanto alle ricompense che una volta vittoriosamente concluso il rovesciamento del fronte, ne avrebbe ottenuto». L'autore dell'articolo afferma quindi che l'avanzata sovietica fu così rapida e travolgente che gli alleati non ebbero né il tempo né il modo di entrare in contatto con Hitler.

«Se il suo progetto fosse stato portato a termine — scrive ancora la rivista — Montgomery sarebbe riuscito a sostituire in quella parte d'Europa il dominio di Hitler con quello dell'Inghilterra, impedendo così l'affermarsi di qualsiasi movimento di liberazione politica sul vecchio Continente».

Come si è detto, l'attacco di Vita Internazionale ha colto di sorpresa gli ambienti occidentali di Mosca ove si riteneva che la visita del Maresciallo fosse considerata graditissima da parte delle autorità sovietiche, come una nuova manifestazione di quella buona volontà occidentale già abbondantemente dimostrata dal Primo Ministro inglese Macmillan con la sua recente visita in U.R.S.S. Nulla lasciava prevedere un tale sviluppo della situazione, tanto più che, i quotidiani russi si erano mantenuti entro i limiti di un prudente riserbo, limitandosi a brevi parole di benvenuto all'ospite.

Negli ambienti ufficiali moscoviti si era ancora ieri manifestato il gradimento per la visita del Maresciallo, in quanto negli stessi ambienti si riteneva (ed ancora dovrebbe ritenersi) che qualsiasi contatto con personalità del mondo occidentale, è utile al fine di giungere a una «franca spiegazione» e alla creazione di «una migliore comprensione reciproca». L'attacco di Vita Internazionale, si osserva negli ambienti occidentali di Mosca, non sembra affatto indirizzato verso queste mète e potrebbe tutt'al più essere considerato come l'ennesima manifestazione di quella politica della «doccia scozzese», cui troppo spesso indulgono i dirigenti del Cremlino.

Montgomery comunque giungerà questa sera a Mosca in aereo. Domani si incontrerà con il maresciallo Sokolovski, capo di Stato Maggiore dell'Esercito sovietico. Giovedì sarà ricevuto da Krusciov e successivamente da altre personalità politiche sovietiche. Dovrebbe ripartire per Londra il primo maggio.

Roberto Rochat

Gli «invasori» di Panama occupano ancora un villaggio

Panama, martedì sera.

Gli «invasori» che occuparono il villaggio costiero di Nombre de Dios, nel Panama, sono stati avvisati a mezzo di volantini lanciati da un aereo che l'incaricato cubano a Panama desidera incontrarsi con loro. Egli si è offerto al governo panamense di agire da mediatore, dopo che il governo aveva annunciato che gli invasori sono tutti cubani.

I volantini sono stati lanciati ieri poco dopo uno scambio di colpi di arma da fuoco sulla spiaggia tra la Guardia nazionale e gli invasori. Un comunicato governativo informava che «diverse perdite» erano state inflitte «ai mercenari cubani che hanno invaso il nostro suolo».

Il comando della Guardia nazionale calcola che gli «invasori» ammontino ad una trentina di persone, quale avanguardia del grosso che sarebbe sbarcato presso un altro villaggio.

DA DOMENICA MANCANO LORO NOTIZIE

Cercati fra la bufera i 4 alpinisti dispersi sui monti di Sondrio

Due squadre munite di radio e di teleferiche sono partite all'alba per la cima del Monte Cengalo, mèta dell'escursione degli scalatori scomparsi - Man mano che passano le ore diminuiscono le speranze di trovarli vivi

Il rifugio Giannetti, nella Valle Masino, dal quale sono partite le squadre di soccorso. Sullo sfondo, a sinistra, il Pizzo Badile e, a destra, il Pizzo Cengalo, meta dei quattro alpinisti milanesi che non hanno ancora fatto ritorno

Dal nostro corrispondente

Sondrio, martedì sera.

Alle prime luci dell'alba, dopo una marcia di avvicinamento durata quasi tutta la notte al lume di torce elettriche e torce a vento, la squadra del Soccorso Alpino del C.A.I. di Sondrio, composta da Guido Bettini, Sergio Fanoni, Bruno Angelini, Celso Ortelli e Vittorio Carpinetti, alla quale si è aggregata anche una squadra della Pubblica Sicurezza guidata personalmente dal capo di gabinetto della questura di Sondrio dott. Marco Balbis e dal capitano di P.S. Sodo, munita di radio rice-trasmittenti, di una teleferica portatile, di slitte in alluminio del tipo Akya, di sonde per valanghe e di centinaia di metri di corda, ha lasciato il rifugio Giannetti, a quota 2500, di cui è custode la nota guida Giulio Fiorelli, alla ricerca dei quattro alpinisti lombardi — l'impiegato di banca Franco Bigi di Milano, il ventitreenne Carlo Ferrario, di Monza, Sergio Marchesi e Luciano Carugo pure milanesi, abitanti questi due ultimi in via Plinio 29 — scomparsi domenica sul Monte Cengalo, durante la scalata della parete Vinci.

Fino a questo momento le radio portatili della squadra del C.A.I. di Sondrio, cui si sono nuovamente accompagnate le valorose guide della Valmasino, non hanno dato alcuna notizia. Le condizioni del tempo continuano ad essere proibitive per la bufera che imperversa in alto.

Poco prima di lasciare Sondrio alcuni componenti delle squadre di soccorso, che conoscono la parete Vinci del monte Cengalo, meglio conosciuta come spigolo sud del Cengalo, per averla scalata più volte, pur non raffrontandola alla difficilissima parete nord-est del Pizzo Badile, l'hanno concordemente avvicinata di molto a questa.

Il caposquadra Guido Bettini, che è anche uno dei vicepresidenti del C.A.I. valtellinese, saputo che la guida Giulio Fiorelli, custode del «Giannetti», spintosi, nonostante il tempo inclemente, nella giornata di ieri sulla cima Cengalo a quota 3300, aveva invano lanciato la «chiamata», il caratteristico grido gutturale che usano i nostri montanari per darsi la voce e individuare le proprie posizioni, ha escluso la possibilità di ritrovare ancora vivi i dispersi tanto più che, stando alle dichiarazioni dell'autista che li aveva accompagnati dalla stazione ferroviaria di Ardenno alle Terme-Bagni del Masino e che la sera stessa era ritornato sul posto per riprenderli e ricondurli alla stazione, i quattro avevano viveri sufficienti solo per una giornata e non erano attrezzati per un bivacco notturno ad alta quota.

Il Bettini ha dichiarato di nutrire poche speranze anche a causa soprattutto della continua nevicata, a meno che, scesi in fondo valle, e avendo cambiato strada, i quattro alpinisti si siano istradati per altre vie. Data però la forte quantità di neve — e quindi l'impraticabilità della zona — egli ritiene assai strano che fino a questo momento i giovani alpinisti non abbiano dato segni di vita da altre parti.

Uno dei compagni dei quattro scomparsi è rientrato questa notte a Milano. Si tratta del ventitreenne Rinaldo Ferrari, abitante in via Prampolini 8. «La mia fortuna — ha raccontato il giovane — è stata la malattia di mia madre. E' debole di cuore e sabato le avevo promesso che sarei tornato al massimo domenica sera alle nove. Quando sono stato in procinto di partire, Renzo Bigi e Luciano Carugo, che costituivano la prima cordata, hanno gridato che in alto cominciava a nevicare, ho detto a Pino Gillara, che era legato con me, che preferivo tornare. Così siamo rientrati al rifugio Giannetti».

Il Ferrari ha poi narrato i particolari della gita appena iniziata: «Parte in treno e parte in motocicletta — ha detto il giovane — raggiungemmo la Valmasino. Eravamo una decina, ma soltanto in sei partimmo dalla capanna Giannetti. Eravamo divisi in tre cordate. La prima era costituita da Renzo Bigi e Luciano Carugo. Li seguivano in seconda cordata Angelo Ferrario e Sergio Marchesi; terzi eravamo noi, cioè io con Pino Gillara. Noi due soli siamo tornati quando il tempo è peggiorato. Degli altri quattro che sono proseguiti non si sa più nulla».

m. b.

REPLICA DELLA STAMPA PARIGINA ALLA GIORNALISTA AMERICANA

"Elsa Maxwell è una seccatrice che non paga il conto negli alberghi,,

La terribile «columnist», cui un doganiere ha sequestrato 220 mila franchi all'aeroporto di Orly, aveva esortato i compatrioti a disertare la Francia nei loro viaggi turistici - Le "Floralies,, di Parigi messe in pericolo dallo zelo di un agente di finanza che aveva bloccato un vagone carico di zolle erbose

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

La collera di Elsa Maxwell, che ha minacciato la Francia di fare una campagna per indurre gli americani a non venire più in questo paese, ma di recarsi invece altrove «dove i turisti sono trattati meglio dalla dogana», ha provocato l'ironia di numerosi giornalisti parigini, i quali si dicono oggi lietissimi di poter finalmente esprimere quello che pensano della famosa pettegola internazionale. E ciò che pensano lo scrivono, affermando tra l'altro che Elsa Maxwell è una seccatrice, una donna che non paga mai il conto negli alberghi, che ha lasciato debiti al «Danieli» di Venezia e al ristorante «Maxim's» di Parigi, che appartiene all'Intelligence Service: una donna ridicola che s'illude sull'importanza della propria persona, e via dicendo.

Oltre dicono di tutti i colori: «Ecco una donna detestabile, e finalmente ci possiamo detestare» — scrive un giornalista, al quale fanno eco parecchi altri.

Non si sa ancora come Elsa Maxwell, che si trova attualmente a Parigi, reagirà alla levata di scudi parigina. Va però ricordato che la sua collera fu provocata da un doganiere dell'aeroporto di Orly che sabato scorso le sequestrò 220 mila franchi nella borsetta, autorizzandola a portare con sé soltanto la somma di 50 mila franchi, conformemente alla legge francese.

«Ora — dicono coloro che sono rimasti amici della nota giornalista (e ve ne sono, soprattutto fra gli americani) — Elsa Maxwell quei franchi che aveva nella borsetta non li aveva guadagnati in Francia, ma le erano rimasti da un precedente cambio di dollari effettuato arrivando a Parigi. E se un americano è costretto a spendere in Francia tutto il denaro che ha portato con sé invece di poterne disporre liberamente, magari per andare a spenderli altrove, è giusto che Elsa informi i suoi compatrioti che pericolo essi corrono.

E' certo che lo zelo dei doganieri francesi è talvolta eccessivo. Lo sanno benissimo gli automobilisti che sono sottoposti, molto spesso, a visite inutili con il solo risultato di far perdere molto tempo, mentre è noto che è sufficiente viaggiare in vagone letto per non subire la benché minima visita doganale. Questo eccessivo zelo è controproducente per gl'interessi della Francia, e ben lo sa il ministro del Turismo che il 1º maggio metterà a fianco dei doganieri una graziosa hostess, incaricata di accogliere gli stranieri con un sorriso.

L'ultimo episodio che i quotidiani parigini riferiscono a proposito dei doganieri, non manca di un certo sapore: per poco, lo zelo di uno di essi, alla frontiera franco-belga, non ha provocato un disastro alla Mostra internazionale dei fiori che venne inaugurata venerdì scorso e che attira una immensa folla di visitatori, francesi e stranieri (400 mila persone, nella sola giornata di domenica scorsa).

Si attendevano, alle Floralies, quattromila metri quadrati di «prato», tagliato a strisce per una lunghezza totale di 16 km. Doveva servire a comporre le aiuole su cui sono presentati i più bei fiori e le più belle piante del mondo: alcuni di questi fiori, come ad esempio le orchidee della regina Elisabetta, costano mezzo milione di franchi l'uno.

L'ordinazione del prato era stata inviata in Olanda e la spedizione era avvenuta tempestivamente; ma il prato non giungeva alle Floralies e la inaugurazione era ormai imminente. Gli capoditori erano furibondi, gli organizzatori non sapevano che fare: si misero infine alla ricerca dei vagoni piombati che dovevano giungere direttamente dalla Olanda a Parigi, senza alcuna sosta.

I vagoni furono trovati alla frontiera franco-belga dove un doganiere li aveva fatti mettere su un binario morto in attesa di istruzioni scritte, non ritenendo sufficienti quelle verbali.

Il commissario della Mostra andò su tutte le furie e telefonò personalmente alla Dogana, facendo osservare che un ulteriore ritardo avrebbe rovinato l'erba provocandone la fermentazione. I due vagoni furono finalmente spediti a Parigi a tutta velocità e quando arrivarono il «prato» fumava: ancora un'ora e sarebbe stato del tutto rovinato compromettendo la più bella manifestazione parigina dell'annata.

Loris Mannucci

Nuovi francobolli delle Poste vaticane

Città del Vaticano, mart. sera.

Il 23 maggio saranno emesse dal Vaticano due serie di francobolli una delle quali commemorativa del 30º anniversario dei Patti Lateranensi e l'altra commemorativa dei Martiri delle persecuzioni dell'imperatore Valeriano dal 257 al 259.

La prima serie sarà composta da due francobolli del valore di L. 30 e L. 100, su unico soggetto rappresentante l'effige di Pio XI e la seconda serie sarà composta di sei valori da L. 15, 25, 50, 60, 100, 300 e il soggetto sarà costituito dalle effigi dei martiri Lorenzo, Sisto II, Agapito, Felicissimo, Cipriano e Fruttuoso.

Alla Corte d'Assise di Napoli

Il processo a Pupetta e l'istanza per il rinvio

Al centro delle discussioni la richiesta del difensore di Orlando - Le argomentazioni di Augenti a sostegno della "legittima suspicione,,

Dal nostro corrispondente

Napoli, martedì sera.

Dopo tre giorni di intervallo, questa mattina è ripreso il processo Orlando-Maresca. Lo argomento al centro di tutte le discussioni è l'istanza per la sospensione del dibattimento ed il suo trasferimento in altro distretto giudiziario, avanzata in nome dell'imputato Gaetano Orlando da uno dei suoi difensori, Giacomo Primo Augenti, che nel farla si è basato sul motivo della «legittima suspicione».

Secondo molti commenti degli ambienti forensi, l'istanza sarebbe stata una mossa fra l'altro psicologicamente errata. Ma chi osserva il fatto con più sottile attenzione non potrà non convenire sull'opportunità di tale azione nel quadro della difesa dell'Orlando. Infatti, in una situazione ambientale così inizialmente favorevole per Pupetta, da non potersi chiedere unanimemente di più, è ovvio che le toghe schierate in difesa dell'uccisore di Pascalone non avevano nulla da perdere e tutto invece da guadagnare, soprattutto considerando che una vicenda giudiziaria non si esaurisce nel processo di primo grado, ma vi è un appello ed infine una Corte di Cassazione. E alla Corte Suprema certamente Augenti e gli altri legali si rivolgeranno ancora, e con maggiori argomenti, allorché bisognerà decidere sulla sede del giudizio di secondo grado.

All'inizio dell'udienza il presidente informa che dal penitenziario di Volterra un detenuto, Alfonso Patti, ha chiesto di essere interrogato essendo in possesso di elementi di particolare importanza, in quanto fu presente il mattino del 16 luglio allorché Gaetano Orlando uccise Pascalone.

L'avv. Nicola Foschini (rappresentante la famiglia Esposito costituitasi Parte Civile contro Pupetta) chiede che venga udito il testimone misterioso, cioè quel tale Filippo Di Nardo che, partito da Catanzaro sedici giorni or sono, si è poi fatto vivo a Pomigliano d'Arco; e chiede pure che venga esibito un paio di pantaloni di tela, trovati nell'auto da cui Pupetta, il 4 ottobre del 1955, sparò contro l'uomo da lei ritenuto il mandante. E ciò perché quei pantaloni avrebbero dei fori che proverebbero la partecipazione al delitto del fratello Ciro, tuttora latitante.

La Corte si ritira ordinando al cancelliere Michele Ferrara di recarsi all'Ufficio reperti, scortato da alcuni agenti, per rintracciare i pantaloni.

Dopo un'ora e mezza il Ferrara ritorna e, al P.M. dottor Antonio De Franciscis, che gli chiede con uno sguardo se ha trovato nulla, fa un cenno per dire: «No»; e dalla folla una voce esclama: «Il cancelliere è ritornato senza i pantaloni».

Alle 13,10 la Corte rientra e respinge la testimonianza del Di Nardo perché fu già letta in aula la deposizione da lui fatta in istruttoria: informa che i pantaloni non sono stati più trovati; circa la testimonianza del carcerato di Volterra, per il momento non si pronuncia.

Crescenzo Guarino

Commerciante trovato annegato nel Po

Alessandria, martedì sera.

Alla confluenza del Tanaro con il Po, presso Bassignana, è stato rinvenuto il cadavere del cinquantenne Ernesto Ramello, residente in Alessandria. Il 24 marzo scorso egli si era allontanato da casa senza nulla dire ai congiunti.

Nelle prime ore di stamane un pescatore ha visto affiorare la salma ed ha prontamente avvertito i carabinieri di Bassignana. Più tardi il cadavere è stato identificato per il Ramello. Questi era rimasto vedovo nel gennaio scorso, senza figli, e esercitava nella nostra città una piccola industria per la confezione di pantofole.

Nuove indagini sul delitto Mazzuoli

I carabinieri si sono portati nel Viterbese per interrogare un parente della vittima

Roma, martedì sera.

Per due giorni alcuni ufficiali e sottufficiali dei carabinieri si sono trattenuti ad Acquapendente (Viterbo) dove si erano recati in gran segreto per svolgervi nuove indagini sulla tragica e ancora misteriosa morte di Adanella Mazzuoli Sist, trovata, come è noto, uccisa a coltellate nel suo appartamento di via Vetulonia. Gli investigatori hanno interrogato a lungo un parente della vittima, già ascoltato in precedenza.

Il fatto che i carabinieri si siano trattenuti da domenica a ieri fuori sede, fa ritenere che questa volta gli elementi in possesso siano più solidi delle altre volte. Si tornerebbe comunque — è bene ricordarlo — alla prima fase delle indagini, quando non era stato preso ancora in considerazione il delitto occasionale, ma si pensava invece che ad uccidere la sventurata Adanella potesse essere una persona a lei (o ai suoi familiari) ben nota e comunque a conoscenza del suo movimentato passato. E' prematuro ad ogni modo avanzare altre ipotesi, tanto più che al ritorno a Roma, avvenuto nella tarda serata, il tenente Sirimarco ha evitato di incontrarsi con i giornalisti, recandosi invece subito a conferire con i suoi superiori sull'esito della missione.

Un simpatico gesto dei marinai della «Forrestal»

Napoli, martedì sera.

Torre le Nocelle e Montemiletto, due borgate dell'Appennino avellinese, rispettivamente di 2000 e 6000 abitanti, hanno ricevuto circa 7000 dosi di vaccino antipolio, acquistato con il denaro raccolto fra l'equipaggio della portaerei americana «Forrestal», su iniziativa del comandante John Iarrobino, la cui famiglia è originaria di Torre le Nocelle.

La consegna è stata effettuata dal capitano di vascello Daniel J. Corcoran al medico provinciale di Avellino, dott. Gennaro Gallo.

Morti carbonizzati nell'auto in fiamme

Spaventosa sciagura stradale nel Comasco - La macchina, scontrandosi con una moto, si è capovolta incendiandosi - Due passeggeri sono deceduti fra le lamiere combuste, altri tre sono in gravi condizioni

Como, martedì sera.

(f. a.) Ieri sera verso le 20,30 una terrificante sciagura stradale è avvenuta sulla strada che da Albese porta a Cassano. Una Fiat 1100/103, a bordo della quale si trovavano quattro persone, giunta ad un incrocio si è trovata di fronte improvvisamente un motociclista. Nel tentativo di evitare lo scontro, che invece avveniva, la macchina sterzava bruscamente e poi si capovolgeva rimanendo sul piano stradale con le ruote in aria; quindi s'incendiava.

Delle quattro persone che si trovavano a bordo, quelle sedute dietro rimanevano imprigionate nell'auto in fiamme e morivano orrendamente carbonizzate. Il pilota ed il passeggero che gli sedeva al fianco riuscivano invece fortunosamente a salvarsi, e venivano ricoverati in gravi condizioni, a mezzo di un'autolettiga della Croce Rossa, all'ospedale Sant'Anna. Anche il motociclista, gravemente ferito, è stato trasportato al Sant'Anna.

Le quattro persone che erano nell'automobile erano soci di una vetreria di Cantù. Al volante era il trentasettenne Ambrogio Fossati, abitante a Cantù in Ronco San Giacomo, che è ricoverato con prognosi riservata per le gravissime ustioni riportate. A fianco gli stava il cognato, Franco Molteni di 31 anni, abitante a Intimiano, che versa in grave stato di choc ed è ricoverato in osservazione.

I due morti sono il trentatreenne Enrico Molteni, abitante a Intimiano in via per Cantù 3, sposato e padre di due bambine: Roberta di 6 anni ed Elisabetta di un anno; ed il ventinovenne Luigi Molteni, abitante a Cantù in via dei Mille, sposato e padre di un bambino.

Il motociclista, il trentaduenne Rico Casartelli, meccanico, abitante a Orsenigo in via Castelli, è ricoverato con prognosi riservata. I medici gli hanno riscontrato la frattura completa della gamba destra, numerose abrasioni ed un grave stato commotivo.

La polizia stradale ha compiuto sul posto alla presenza del Procuratore della Repubblica i rilievi metrici e fotografici per la ricostruzione del gravissimo incidente.

I corpi carbonizzati delle due vittime sono stati composti nella camera mortuaria del cimitero di Albese.

A Brunico

Due bimbi colpiti dal «morbo di bang»

Brunico, martedì sera.

Colpito dal «morbo di Bang», una malattia estremamente rara che da molti anni non era stata riscontrata in Alto Adige, è stato trasportato all'ospedale di Brunico il piccolo Pietro Runggor, di 8 anni, da Rina di Marebbe. Nello stesso nosocomio era stato ricoverato da quattro giorni il fratello Paolo, di 14 anni, che in un primo tempo si riteneva colpito da una insolita forma di tifo.

L'infezione sarebbe stata provocata dal latte di una bovina ammalata, recentemente importata in Val Badia clandestinamente e, perciò, senza essere stata sottoposta al prescritto controllo veterinario. I sanitari temono che anche gli altri componenti la famiglia Runggor siano colpiti dalla grave malattia in quanto il morbo, che causa febbri altissime e ripetute per la durata di anni, può manifestarsi anche a distanza di mesi.

Motociclista in grave stato per uno scontro con un'auto

Acqui, martedì sera.

Un incidente stradale si è avuto sulla provinciale Santo Stefano Belbo-Asti nei pressi della prima località. Una motoleggera pilotata da Giovanni Chiriotti, di 35 anni, da Cossano Belbo, si è scontrata violentemente in curva con una «600». Nell'incidente il motociclista è stato sbalzato a terra ed ha riportato, oltre a ferite e fratture multiple agli arti inferiori e superiori, lesioni e contusioni alla regione parietale destra. E' stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

A undici chilometri sotto la superficie marina

Pesci "acquosi,, negli abissi oceanici sopportano 900 tonnellate di pressione

Washington, martedì sera.

La società geografica statunitense ha riferito che dai quattro agli undici chilometri sotto la superficie del mare vive un mondo che nessun uomo ha sinora esplorato. Vi regna il buio più assoluto, la temperatura è quasi prossima allo zero e la pressione dell'acqua giunge sino a 900 tonnellate ogni trenta centimetri quadrati.

Malgrado tutto ciò in esso la vita non solo esiste, ma si moltiplica.

Da tempo gli scienziati sapevano che esisteva una fauna marina a profondità varianti dai mille ai tremila metri, ma soltanto pochi anni fa sono stati in grado di accertare che forme di vita prosperano a quote ancora maggiori.

Nel 1951 la nave inglese *Challenger*, un laboratorio oceanografico galleggiante, accertò che circa 320 chilometri a sud-ovest dell'isola di Guam, l'oceano Pacifico era profondo in un punto 10.862 metri.

Quasi contemporaneamente la nave danese *Galathea II* — anch'essa equipaggiata per le ricerche oceanografiche — riuscì a portare alla superficie da una profondità di diecimila metri, un esemplare di anemone marino. Questo animale riesce a vivere negli abissi oceanici in quanto è composto di una materia acquosa e la sua pressione interna è in un rapporto d'equilibrio con quella esterna. Sottratti a quella pressione, gli animali di quel genere muoiono.

Nel suo rapporto la società geografica nazionale ha fatto rilevare che l'ampliamento delle cognizioni sulla flora oceanica procede in maniera quanto mai lenta a causa delle difficoltà che si frappongono alla raccolta di esemplari. Fino ad oggi è stato possibile prelevarne soltanto una cinquantina da profondità superiori ai sei chilometri.

Alla vigilia del divorzio fredda il marito e si uccide

PARIGI, martedì sera.

Alla vigilia del rituale tentativo di conciliazione dinanzi al giudice, la signora Luise Chuet, di 44 anni, che aveva chiesto il divorzio, ha ucciso il marito e si è poi suicidata.

La coppia che era proprietaria di un bar-tabaccheria al numero 119 di Rue Edouard Vaillant, a Tours, aveva deciso alcune settimane or sono di divorziare. Al primo appuntamento fissato dal giudice conciliatore per martedì scorso Louise e Gerard Chuet, tuttavia, non si erano presentati e pertanto il magistrato aveva rimandato l'incontro a questa mattina.

A mezzogiorno di ieri, però, la signora Luise, dopo pranzo, disse alla cognata di sentirsi poco bene e di volersi ritirare nella sua camera. In realtà cominciò a rovistare alla ricerca di un fucile da caccia del marito. Trovatolo, si appostò dietro una tendina nel corridoio e appena Gerard, uscì dalla stanza nella quale aveva passato tutta la mattina, lo freddò con una scarica. Prima ancora che qualcuno potesse intervenire, la signora ricaricò l'arma e si sparò un colpo alla tempia cadendo riversa al suolo.

Fu trovata ancora agonizzante dalla polizia subito accorsa. Morì mentre veniva trasportata all'ospedale.

S'impicca in casa

Valenza Po, martedì sera.

Il pensionato Quinto Norese, di 78 anni, residente nella nostra città in via Aosta, affetto da depressione psichica, approfittando ieri mattina dell'assenza della moglie, appendeva una corda ad un chiodo infisso nel corridoio del suo alloggio e s'impiccava.

Rinvenuta la salma della ragazza di Tavagnasco

Era scomparsa misteriosamente il 7 aprile scorso - Il corpo è stato trovato da un guardiano nella Dora Baltea, presso la diga di Montestrutto - Suicidio?

Ivrea, martedì sera.

Verso le ore 8 di stamane il guardiano della diga di Montestrutto, Severino Bordet, ha scorto una massa scura contro le paratoie della diga stessa, constatando subito che si trattava di un cadavere. Appena ripescato, il cadavere è stato identificato per quello della ventitreenne Elsa Pozzo, residente a Tavagnasco, la giovane commessa scomparsa dal 7 aprile scorso.

Come è noto, la ragazza non aveva dato più notizia di sé dal mezzogiorno del 7 aprile. La giovane, commessa presso la panetteria Bartoli no di Settimo Vittone, era stata vista dirigersi, appena uscita dal negozio, verso il mezzogiorno, lungo la strada che, superato il ponte sulla Dora, conduce alla sua abitazione.

Un operaio del luogo aveva affermato di averla scorta la Pozzo a pochi metri dal ponte; poi, trascorso qualche attimo, la giovane era scomparsa alla sua vista. I carabinieri di Settimo avevano prontamente iniziato ricerche e indagini: anche i vigili del fuoco di Ivrea avevano scandagliato nei giorni successivi le acque della Dora dal ponte di Tavagnasco alla diga di Montestrutto, ma senza esito.

La Pozzo, una giovane laboriosa, soffriva da qualche tempo di esaurimento nervoso, ma niente nel suo atteggiamento e nei discorsi tenuti nei giorni precedenti la scomparsa alle amiche e ai familiari faceva supporre che stesse covando il disperato proposito.

Sembra però che il giorno precedente la scomparsa (era una domenica) la ragazza avesse avuto un litigio con il fidanzato, un giovane residente nel vicino paese di Quassolo. Si dice inoltre che la ragazza avesse preso la decisione di troncare i rapporti col fidanzato in seguito a pressioni della di lei madre, la quale non vedeva di buon occhio la relazione. Inoltre, un'ora prima che la giovane lasciasse la panetteria dov'era commessa, aveva avuto un lungo colloquio con la madre stessa; quando la donna se ne andò, la giovane chiese alla padrona di uscire qualche minuto prima del solito.

Particolare pietoso: un fratello della suicida, Dario Pozzo di 22 anni, si è tolto la vita quattro anni fa, e precisamente nel febbraio '55, insieme alla fidanzata, Valeria Perotto di 19 anni, residente a Montestrutto. I due innamorati si sono gettati nelle acque della Dora dal ponte di Tavagnasco, lo stesso cioè dal quale molto probabilmente ha cercato la morte la giovane commessa.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

I professori Gera e Bellepiane, quali Direttori della Clinica Ostetrica e Ginecologica dell'Università di Torino, unitamente agli Assistenti e Personale ausiliario tutto, annunciano con profondo dolore la perdita immatura ed improvvisa del

Prof. Manlio Bertini

già da molti anni valoroso loro collaboratore quale Assistente effettivo dell'Istituto.

Il Presidente, il Consiglio Direttivo, i Soci tutti della Società Piemontese di Ostetricia e Ginecologia partecipano con profondo dolore al grave lutto per la immatura scomparsa del solerte e carissimo socio

Prof. Manlio Bertini

Marisa e Stefano Tesoli si uniscono al dolore di Trudy e Giorgio per l'immatura perdita del caro amico

Prof. Manlio Bertini

Si uniscono al dolore della famiglia Bertini Aldo ed Ester Battaglietti, Carlo, Alberto e Lilli Capelli.

La Direzione e tutto il Personale dello Stabilimento «Farmitalia» di Settimo Torinese partecipano commossi al lutto del Direttore generale della Società, dott. Giulio Bertini, per l'immatura scomparsa del fratello

Prof. Dott. Manlio Bertini

Settimo Torinese, 28 aprile 1959.

Luigi Pratis condivide sentitamente il dolore del dott. Giulio Bertini.

Anna Maria e Giuseppe Martorano prendono viva parte al dolore della cara famiglia Bertini.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Quintilio Rodda

Ne danno la dolorosa partecipazione: la moglie Angela Bandine col figlio Umberto, il suocero Umberto Bandino, i fratelli Secondo, Antonio e Virginia, parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani 29 corrente, alle ore 14, da via Luisa del Carretto 40.

La presente serve di ringraziamento.

Il signor de la Pivardière

Brillante ufficiale

VII. — Sposato a una vedova di trentanove anni, Margherita de Menou, che gli ha portato in dote il castello e il dominio di Nerbonne, il giovane Luigi de la Pivardière non tarda ad annoiarsi con la sua sposa che, da parte sua, preferisce alla conversazione del suo sposo quella del bel priore Silvano Charost che ogni domenica viene a dir Messa nella cappelletta di Nerbonne. Un giorno di primavera quasi tutta la nobiltà viene chiamata alle armi. Luigi de la Pivardière, che appartiene a questa categoria, deve andare a raggiungere un reggimento di dragoni a Metz.

Il mattino dopo il signor De la Pivardière lascia a cavallo il suo castello di Nerbonne. Mentre la piccola Giulietta Rissé gli offre l'ultimo bicchiere, le domestiche Caterina Lemoine e Margherita Mercier non possono trattenere le lagrime. E Margherita de la Pivardière, ancora in toilette da notte, fa dalla finestra un gesto di addio al suo sposo dal quale ella spera di ricevere spesso notizie della guerra, notizie che le permetteranno di redigere, per le sue amiche, lettere piene di informazioni interessanti sulle operazioni militari.

Attraverso il Nivernese e la Borgogna, il signor De la Pivardière in due settimane raggiunge Metz. Egli vi entra per la porta di Francia e raggiunge l'albergo dei Tre Re. Giovani donne che passano guardano questo gentiluomo dal simpatico aspetto che, visibilmente, ha fatto un lungo viaggio e tuttavia ha un bel portamento. La Pivardière lancia loro qualche occhiata. «Aspettate che abbia la mia uniforme di ufficiale», pensa il futuro

tenente dei dragoni. Il giorno dopo il suo arrivo a Metz il castellano di Nerbonne (quanto il suo lugubre castello gli sembra ora lontano...) si affretta ad andare dal mastro drappiere della guarnigione e si fa fare un vestito blu, bordato di rosso a paramenti neri, calzoni bianchi, un berretto di feltro nero a lunga coda e, per la parata, un cappello grigio bordato d'argento. Egli gode un mondo alle prove e non sta nella pelle quando può finalmente indossare la sua sgargiante uniforme ed andare a fare un giro sulla piazza d'Armi. La medesima sera, nelle braccia di una bionda che egli aveva visto già fin dal primo incontro, il signor De la Pivardière può constatare che il prestigio dell'uniforme non

è una vana espressione anche quando l'ufficiale se la toglie. Luigi de la Pivardière ha avuto un bel da fare per lasciare la sua conquista e riprendere il suo viaggio. Munito del suo brevetto di tenente che gli era stato consegnato al suo arrivo a Metz, La Pivardière raggiunge a cavallo la piana di Offenbourg, nei pressi di Landau, dove il suo reggimento si è accampato e dove egli è atteso. Egli va subito a presentarsi al marchese di Villars, maestro della cavalleria, poi al conte di Sainte-Hermine, colonnello del suo reggimento, che lo presenta ai suoi maestri di campo, i signori De Charamande e De Vaudray, ai suoi maggiori, i signori di Saint-Peter e di Quercuado, e quindi lo invita a pranzo. Tutto fatto. Il castellano di Nerbonne è ora ufficiale alle armi di Sua Maestà. «Se mia moglie mi vedesse così» pensa egli sorridendo.

SEGUE: A tavola con il re